



PIANO TERRITORIALE INTERCOMUNALE TERRE DI CASTELLI

RESTITUZIONE DEI RISULTATI DELLA FASE DI
ASCOLTO

GENNAIO – FEBBRAIO 2013

SOMMARIO

RESTITUZIONE DEI RISULTATI DELLA FASE DI ASCOLTO	1
Le fasi del processo di ascolto	4
Alcuni dati sulla partecipazione	5
Gli strumenti e le azioni di comunicazione.....	6
Gli esiti dell’ascolto.....	6
Temi e considerazioni generali.....	6
La dimensione e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione urbana	8
La crescita demografica: tesi a confronto	8
Gli elementi comuni emersi dal dibattito.....	9
Le nuove esigenze abitative	9
La regia pubblica	10
La mobilità: ciclopeditonabilità, mobilità ferroviaria, viabilità tradizionale e il raccordo con le grandi vie di comunicazione	12
Alcuni principi generali.....	12
Il trasporto pubblico e la mobilità su ferro.....	13
La mobilità dolce	14
La mobilità automobilistica	15
Le aree produttive, l’innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell’apparato produttivo e dell’agricoltura	16
L’identità economica territoriale.....	16
Alcune riflessioni sul modello di sviluppo	16
Il Psc e le regole per lo sviluppo	17
Crescita o contenimento dello sviluppo economico?	18
Agricoltura e sviluppo del territorio	20
Gli strumenti urbanistici a favore del comparto agricolo.....	20
Le infrastrutture culturali, sociali e sportive	22
I servizi essenziali e prioritari	23
La scuola e i servizi formativi ed educativi	23

I servizi sociali e socio - sanitari.....	24
Gli impianti e le attrezzature sportive.....	25
Turismo, cultura e tempo libero.....	25
Ambiente e territorio.....	27
Strategie per la salvaguardia dell’ambiente.....	27
Le criticità e le priorità di intervento.....	27
Il consumo di suolo.....	28
La qualità dell’aria	28
La tutela delle risorse idriche	28
La presenza delle cave.....	29
La presenza di amianto	29
Il risparmio energetico	29
Le regole urbanistiche	30
Il verde urbano	30
Allegati	31
La restituzione degli esiti dei cinque incontri	
Savignano (21/01/2013)	
Castelvetro di Modena (24/01/2013)	
Castelnuovo Rangone (28/01/2013)	
Vignola (30/01/2013)	
Spilamberto (04/02/2013)	

Le fasi del processo di ascolto

Il processo di coinvolgimento e ascolto delle forze economiche e sociali del territorio è stato suddiviso in due fasi: la prima fase ha coinvolto un gruppo ristretto di portatori di interesse, rappresentanti del mondo politico ed associativo e una seconda fase, più aperta, rivolta all'intera comunità.

La prima fase del processo, iniziata nel luglio 2012, aveva l'obiettivo di far emergere le posizioni e i punti di vista dei principali attori locali rispetto ai principi, i temi e le azioni che avrebbero dovuto guidare la stesura del piano. Inoltre, la ricerca era finalizzata ad integrare il quadro conoscitivo della valutazione ambientale strategica (che accompagna il documento di piano).

La mappa degli attori da coinvolgere ed intervistare è stata costruita a partire dalle segnalazioni dei sindaci dei cinque comuni coinvolti nella ricerca ed integrata con le segnalazioni degli stessi intervistati (ad ogni soggetto si chiedeva di indicare altre persone che potevano essere coinvolte nella ricerca).

Complessivamente ¹ sono stati intervistati oltre 50 soggetti locali: 5 amministratori pubblici; 11 rappresentanti dei partiti o di movimenti locali; 20 imprenditori e/o rappresentanti di categorie economiche e produttive; 6 rappresentanti del mondo della scuola; 1 rappresentante di una associazione di sviluppo del territorio; 2 rappresentanti di ordini professionali, 4 rappresentanti del mondo ambientalista e della cultura; 2 tecnici comunali e 1 rappresentate di un centro di ricerca.

¹ Nel corso della prima parte della ricerca sono state incontrate le seguenti istituzioni e organizzazioni: Comune di Vignola, Comune di Castelvetro, Comune di Castelnuovo Rangone, Comune di Spilamberto, Comune di Savignano sul Panaro, funzionari e tecnici dell'Unione Terre di Castelli, Gruppo consigliere Centrosinistra Unione Terre di Castelli, Lista Civica - Cittadini Insieme per L'Unione, Lista Civica - Altire dei Comuni di Zocca e Castelvetro, partiti politici (Lega Nord, Partito Democratico, SEL, Centrodestra), Comitato - Contratto di Fiume, Comitato No Biomasse Castelvetro, Fondazione Cassa Risparmio Vignola, Democenter – Modena, Abitcoop, Legacoop, Confcooperative, Confcommercio, Confesercenti, APMI, Slow Food, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Mercato Ortofrutticolo di Vignola, Ordine Architetti, Collegio Geometri, Confindustria, CNA, VEMAC, Sistem Costruzioni, Salumificio Carlo Vecchi, Consulta Giovanile UTC, Associazione LAG, Istituto comprensivo Savignano, Istituto comprensivo Spilamberto e Castelvetro, Istituto comprensivo Castelnuovo, Istituto comprensivo Vignola.

Gli esiti di questa fase di indagine sono stati utilizzati per progettare la seconda fase del processo di ascolto e in particolare i risultati dell'ascolto sono serviti per definire i temi da sottoporre a discussione pubblica e le modalità di organizzazione e gestione degli incontri pubblici.

I temi individuati al termine della prima fase di ascolto sono stati:

1. le dimensioni e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione urbana;
2. la mobilità: ciclopeditonalità, mobilità ferroviaria, viabilità tradizionale e il raccordo con le grandi vie di comunicazione;
3. le aree produttive, l'innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell'apparato produttivo e dell'agricoltura;
4. le infrastrutture culturali, sociali e sportive;
5. l'ambiente e il territorio.

Gli incontri², svoltisi nel mese di gennaio/febbraio 2013, sono stati organizzati secondo temi di interesse di area vasta in modo da favorire, così com'era emerso nella fase di ascolto, riflessioni che interessassero l'intero territorio dell'Unione.

Alcuni dati sulla partecipazione

La partecipazione complessiva agli incontri è stata di 364 presenze con una media di oltre 70 cittadini per serata. Tra le persone che si sono registrate (256 totali), 158 hanno partecipato ad almeno un incontro mentre 98 hanno partecipato a più di una serata (di cui 11 hanno preso parte alla quasi totalità degli incontri).

Dall'elenco delle persone registrate risulta una partecipazione sbilanciata a favore degli uomini con la presenza (ad almeno un incontro) del solo 15% di donne.

² Gli incontri sono stati realizzati:

1. 21 gennaio 2013 - Comune di Savignano - presso Casa della Cultura in Via A. Costa 112
2. 24 gennaio 2013 - Comune di Castelvetro - presso la Sala Consigliare del Municipio
3. 28 gennaio 2013 - Comune di Castelnuovo Rangone - Sala Delle Mura in via Conciliazione 1/a
4. 30 gennaio 2013 - Comune di Vignola - Auditorium Istituto Paradisi via Resistenza 700
5. 4 febbraio 2013 - Comune di Spilamberto - Spazio Eventi L.Famigli viale Rimembranze 19

Nel corso delle cinque serate sono stati realizzati 16 gruppi di discussione, elaborati 5 report di sintesi dei lavori (pubblicati nei giorni successivi agli eventi sul sito del progetto) e presentate in pubblico e successivamente caricate sul sito del progetto 5 relazioni descrittive dei temi in discussione.

Gli strumenti e le azioni di comunicazione

Agli incontri sono stati invitati i rappresentanti di associazioni, gruppi ed organizzazioni economiche, sociali e politiche presenti sul territorio. Complessivamente sono stati invitati oltre 400 soggetti locali. La partecipazione agli incontri è stata poi estesa a tutta la cittadinanza attraverso una serie di azioni e strumenti di comunicazione.

In particolare, è stato attivato un sito internet dedicato al processo (www.psccastelli.it), attraverso il quale sono state veicolate le informazioni rispetto al calendario degli incontri, i risultati delle discussioni, le relazioni tecniche di illustrazione dei diversi temi trattati.

Le attività di comunicazione sono state accompagnate da una attività di ufficio stampa che ha promosso la pubblicazione di 32 articoli sulla stampa locale (è possibile consultare la rassegna stampa sul sito internet del progetto) e la redazioni di 13 comunicati stampa.

Infine, il calendario degli incontri è stato distribuito presso i comuni e i punti di accesso al pubblico di alcuni enti ed associazioni.

Gli esiti dell'ascolto

Per facilitare la lettura saranno riportati, nella prima parte della relazione, gli elementi e le considerazioni generali emersi nel corso dei diversi incontri e successivamente verranno riportati gli esiti delle singole discussioni.

Temi e considerazioni generali

Prima di entrare nel merito dei risultati emersi nella fase di ascolto è importante evidenziare alcuni temi trasversali che sono emersi nel corso del dibattito.

Il primo aspetto riguarda un certo timore che i risultati delle discussioni non siano utilizzati dagli amministratori per rivedere le previsioni di piano e che il lavoro svolto non sia “preso nella giusta considerazione e che in realtà sia già tutto deciso”.

Si registrano inoltre alcune critiche rispetto alle modalità di organizzazione e gestione degli incontri e in particolare, alcuni partecipanti, hanno valutato i tempi di svolgimento degli incontri troppo stretti per consentire una riflessione approfondita sui temi posti alla discussione.

Altro elemento di critica riguarda i dati e le relazioni tecniche utilizzate come base informativa per avviare le discussioni. In particolare, è stato contestato, da alcuni partecipanti, che i dati forniti spesso non erano aggiornati, che mancavano alcune analisi e valutazioni che avrebbero consentito di affrontare i problemi da diversi punti di vista e infine si sono contestate alcune interpretazioni non riconoscendo la validità di alcuni dati (questi aspetti vengono approfonditi anche nei paragrafi successivi).

La dimensione e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione urbana

La crescita demografica: tesi a confronto

Il tema della crescita demografica e urbanistica dell'Unione rappresenta un argomento controverso che ha fatto emergere, da parte dei partecipanti agli incontri, due diverse posizioni: la prima posizione che potremmo definire più "conservativa", prevede o auspica una crescita limitata o assente, e vorrebbe che le previsioni di piano si concentrassero sui bisogni della comunità locale limitando le azioni che possano attrarre e/o incentivare la crescita demografica. Queste posizioni sono motivate dal fatto che la crisi economica probabilmente determinerà anche in futuro una riduzione della forza lavoro (soprattutto quella di provenienza extracomunitaria) con una conseguente riduzione dei flussi migratori e della popolazione residente all'interno dell'Unione. Secondo queste previsioni i bisogni futuri di nuova residenza sono ritenuti modesti in termini quantitativi e comunque risolvibili con l'offerta esistente (composta dagli immobili già realizzati molti dei quali sfitti o invenduti e quelli programmati e presenti nei vecchi piani regolatori dei diversi comuni). Infine, prevedere una ulteriore crescita demografica determinerebbe, nel lungo periodo, una ulteriore crescita dei costi per i servizi che i comuni farebbero fatica a garantire.

Vi è poi una seconda posizione che invece affronta il tema della crescita in modo più "aperto" e attento ad una serie di bisogni già presenti all'interno dell'Unione. Anche questa seconda posizione risente delle valutazioni sull'attuale crisi economica che avrebbe determinato o incrementato una domanda di "abitazioni sociali" che non trova una risposta adeguata sul territorio. Secondo questa interpretazione, la domanda di nuova residenza interesserebbe tanto i residenti storici dell'Unione (soprattutto gli anziani, i giovani e le giovani coppie che faticano a trovare abitazioni rispondenti ai loro bisogni) quanto la forza lavoro extracomunitaria (che potrebbe, in un momento di crisi come questo, trasferirsi in territori con offerte abitative migliori). Pertanto, le politiche per la casa, sono interpretate in questo caso, come vere e proprie politiche sociali e per il sostegno al lavoro e all'occupazione.

L'offerta abitativa dovrebbe, secondo le diverse interpretazioni offerte dai partecipanti, essere determinata:

- in base alla necessità delle imprese e delle famiglie in modo da realizzare “tutte quelle abitazioni di cui ci sarà bisogno”;
- in base ad un obiettivo predeterminato che preveda “un’offerta abitativa coerente con i limiti di occupazione del suolo che garantiscano la tutela del territorio”;
- in base all’attuale disponibilità abitativa (già realizzata e programmata) senza un’ulteriore incremento.

Gli elementi comuni emersi dal dibattito

L’incontro ha fatto emergere, nonostante la diversità di opinioni su alcuni argomenti, alcune posizioni comuni ed in particolare:

- la necessità di rivedere e/o integrare le previsioni demografiche attraverso un aggiornamento dei dati sugli scenari di crescita che tenga conto degli effetti determinati dalla crisi economica;
- l’opportunità di basare le future previsioni su una valutazione attenta del patrimonio abitativo esistente (quante case sono state realizzate, quante sono quelle non acquistate e/o sfitte, quante unità abitative sono previste negli strumenti urbanistici dei diversi comuni) al fine di realizzare un compiuto bilancio della disponibilità presente nell’area;
- la necessità di ridurre al minimo (e per alcuni di azzerare) il consumo di suolo e prediligere il recupero, il riuso e la riqualificazione del patrimonio esistente (molto sentito è il tema del recupero e rivalorizzazione dei centri storici, del recupero delle aree industriali dismesse e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio agricolo) ed eventualmente di ottimizzare il consumo di suolo attraverso l’aggregazione di nuclei urbani esistenti (costruire negli spazi vuoti compresi nel tessuto urbano);
- l’opportunità, anche economica, di introdurre nuovi criteri costruttivi e/o di riqualificazione degli immobili rivolti al risparmio energetico e alla bioedilizia, a criteri di sicurezza antisismici e alla bonifica degli edifici e delle aree industriali dismesse (soprattutto per quanto riguarda l’amianto).

Le nuove esigenze abitative

Dai vari gruppi di discussione emerge una consapevolezza diffusa che il patrimonio edilizio esistente e quello che si prevede di costruire debba

comunque essere oggetto di un forte azione di riqualificazione per essere in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. Oltre al tema della riqualificazione energetica e della sicurezza, emerge un tema legato alla tipologia abitativa connessa ai bisogni di diverse fasce di utenza. In particolare ci si concentra sui bisogni degli anziani, degli immigrati, delle famiglie in difficoltà e dei giovani. La nuova offerta abitativa, o la riqualificazione di quella esistente, dovrà secondo i partecipanti tenere conto delle mutate esigenze di queste tipologie di utenze:

- gli anziani, che cresceranno in futuro e che avranno probabilmente bisogno di alloggi più piccoli, con alcuni spazi e servizi comuni;
- i giovani e le giovani coppie, sempre più in difficoltà nell'acquistare la prima casa, avranno probabilmente bisogno di alloggi economici ma di qualità, agevolazioni per l'affitto ed eventualmente per l'acquisto;
- le famiglie in difficoltà, che avranno probabilmente bisogno di alloggi temporanei (per far fronte a momentanee emergenze abitative) o a basso costo;
- i lavoratori immigrati che necessitano di case a basso costo ed alloggi temporanei per i lavori stagionali.

La regia pubblica

Infine, si registra una certa consapevolezza da parte dei partecipanti che le politiche abitative e quelle inerenti la riqualificazione del patrimonio esistente dovranno essere attuate con una forte regia pubblica, in grado di "coinvolgere attivamente i privati indirizzando le loro scelte di investimento attraverso una maggiore capacità di programmazione e incentivi anche di natura fiscale".

Particolarmente sentito è il tema della riqualificazione dei centri storici dove risiedono prevalentemente anziani e popolazione immigrata "con una scarsa propensione all'investimento" che limita e/o esclude, senza un intervento pubblico, la possibilità che si inneschino meccanismi virtuosi di recupero da parte dei privati (in questo caso si sottolinea la necessità di intervenire sia sul lato delle risorse attraverso le leve fiscali, sia attraverso una azione di semplificazione normativa che consenta ai privati di intervenire con regole e tempi certi).

Infine, l'intervento pubblico è anche auspicato per affrontare e risolvere il problema del recupero delle aree dismesse (viene spesso citata l'area della ex

Sipe Nobel) sia in termini di capacità di coinvolgimento dei soggetti privati, sia in termini di reperimento delle risorse economiche necessarie a stimolare l'avvio degli interventi di recupero.

La mobilità: ciclopedonabilità, mobilità ferroviaria, viabilità tradizionale e il raccordo con le grandi vie di comunicazione

Alcuni principi generali

E' opinione diffusa che in futuro, a causa di probabili incrementi dei costi del carburante, la mobilità su gomma subirà una forte contrazione tanto da determinare importanti ricadute non solo sulla viabilità locale ma sulla stessa economia dell'area ("un aumento costante dei costi dei trasporti potrebbe rendere le nostri merci meno attraenti"). I partecipanti ai gruppi di lavoro, immaginano pertanto un futuro, dove l'uso dell'auto e più in generale del trasporto su gomma si ridurrà, determinando, da un lato, una minore domanda di infrastrutture viarie, dall'altro un incremento delle forme di mobilità alternativa che siano in grado di garantire spostamenti efficaci di merci e persone. Da qui la richiesta di "sistemare o completare la viabilità esistente" partendo dal miglioramento della viabilità locale e dai "problemi presenti in ciascun comune".

Altro tema comune riguarda lo sviluppo urbanistico del territorio che dovrebbe essere progettato proprio a partire dal sistema di mobilità. La critica che viene mossa è che in passato si sia assistito ad una crescita disordinata ed eccessivamente diffusa che ha portato ad edificare alcune aree "senza porsi preventivamente il problema della mobilità". Il Psc dovrà, secondo i partecipanti, porre rimedio, per quanto possibile, ai problemi attuali e migliorare la pianificazione futura "affinché certi errori commessi in passato non si ripetano".

Il principio che dovrebbe guidare la progettazione della mobilità futura fa riferimento, da un lato, alla necessità di ridurre lo spostamento delle persone (ripensando la distribuzione dei servizi, la localizzazione delle eventuali nuove aree industriali e/o residenziali che dovranno essere progettate proprio a partire dalla pianificazione della mobilità) e promuovendo forme alternative di mobilità (mobilità ciclabile, auto elettriche, car sharing, car pooling, sviluppo mobilità su ferro, potenziamento dei servizi pubblici) che scoraggino l'uso

privato dell'automobile e favoriscano forme di mobilità collettiva³. Dall'altro lato, per quanto riguarda le merci, si registra una certa sensibilità verso lo sviluppo del trasporto su ferro (per tutte quelle aziende di grosse dimensioni che spostano volumi consistenti di prodotti) e di migliorare la viabilità stradale di attraversamento e collegamento con le grandi infrastrutture per "tutte quelle merci che dovranno per forza muoversi su gomma".

Il trasporto pubblico e la mobilità su ferro

Il trasporto pubblico viene generalmente considerato come poco rispondente alle esigenze di mobilità presenti sul territorio e quindi "non rappresenta una valida alternativa all'uso dell'automobile". I problemi che vengono segnalati fanno riferimento, ad un costo non concorrenziale dei mezzi pubblici, alla presenza limitata di mezzi (in termini di orari e di tratte servite) e più in generale ad una scarsa integrazione tra le diverse modalità di spostamento. Si sente l'esigenza, di un potenziamento dei mezzi pubblici e soprattutto una loro integrazione al fine di realizzare veri scambi intermodali treno – autobus – auto – bicicletta.

Per quanto riguarda invece il potenziamento della mobilità su ferro le discussioni si sono concentrate soprattutto sulla linea Vignola – Bologna, che viene considerata dai più, come una "opportunità poco sfruttata" che nelle condizioni attuali "oltre ad essere poco utilizzata" provoca "evidenti disagi alla viabilità locale". Nonostante i problemi segnalati, è opinione dei partecipanti che la linea vada comunque potenziata al fine di renderla una reale e sostenibile alternativa all'uso dell'automobile. In particolare si suggerisce di:

- riqualificare le stazioni e migliorare il sistema di comunicazione e integrazione con il trasporto pubblico locale;
- velocizzare i tempi di percorrenza, attraverso l'introduzione di treni veloci (che non fanno tutte le fermate) alternati ad altri più lenti e che servono le varie fermate intermedie;

³ Su questo tema si suggerisce di intervenire su particolari categorie di utenti – come gli studenti e i lavoratori – che potrebbero usufruire di servizi di trasporto pubblico ad essi dedicati (proprio per la regolarità dei propri spostamenti).

- raddoppiare il binario della linea ferroviaria per garantire un transito più frequente e sicuro ed elettrificazione dell'intera tratta⁴;
- prevedere nodi di interscambio bici/auto – treno che favoriscano la mobilità intermodale;
- eliminare dei passaggi a livello, che creano congestione del traffico veicolare e inquinamento (soprattutto nel comune di Savignano, frazione Mulino e a Vignola).

Una certa attenzione è stata dedicata anche alla previsione di realizzare un nuovo tratto ferroviario che possa collegare Vignola a Sassuolo e quindi a Modena. Nonostante alcune perplessità manifestate da diversi partecipanti (per l'eccessivo costo dell'intervento, la scarsa domanda di mobilità ferroviaria e il probabile scarso utilizzo di questo nuovo tratto per lo spostamento delle merci) ma per il momento i partecipanti non considerano una priorità la previsione del ripristino di una linea ferroviaria per il trasporto merci tra Vignola e Sassuolo.

Per quanto riguarda infine un possibile collegamento veloce con Modena si chiedono chiarimenti rispetto alla possibilità di realizzare, parallelamente alla pista ciclabile (ex tratto ferroviario), una corsia per la circolazione di navette (magari elettriche) per il collegamento veloce con il capoluogo provinciale.

La mobilità dolce

Per quanto riguarda la mobilità ciclabile il gruppo condivide la necessità di “riprogettare in modo coerente l'intero sistema di piste ciclabili” in modo tale da renderlo una reale alternativa di mobilità. Attualmente si registrano infatti della criticità rispetto al sistema complessivo di piste ciclabili, considerato “non integrato e pensato prevalentemente per un uso ludico della bicicletta”. I partecipanti sottolineano infatti che i percorsi ciclopedonali esistenti sono quasi totalmente dedicati a una fruizione sportiva o ludico/turistica, “(...) ottimi per passeggiare nel tempo libero ma assolutamente inadeguati per essere utilizzati come veri collegamenti alternativi”. Si propone pertanto di incentivare l'uso della bicicletta completando dei circuiti più brevi di attraversamento e collegamento dei diversi comuni, per consentire di raggiungere in sicurezza i

⁴ Nel gruppo di lavoro è emersa anche una proposta che prevede la realizzazione un nuovo tronco ferroviario che possa collegare l'attuale linea alla tratta Modena – Bologna.

centri di commercio di prossimità e i servizi ai cittadini. Inoltre, “(...) andrebbe prevista una pista ciclabile di collegamento ad esempio tra Montale e Modena e un attraversamento ciclopedonale sul Panaro (...) che poteva essere realizzato quando è stato costruito il ponte della Pedemontana”.

La mobilità automobilistica

In termini generali, come brevemente accennato precedentemente, si registra una diffusa esigenza di migliorare la viabilità esistente, intervenendo sui problemi che caratterizzano negativamente alcune porzioni di territorio (come ad esempio l'attraverso della Pedemontana all'altezza dell'Inalca o altri casi specifici presenti all'interno dei singoli comuni).

Si sente in particolar modo l'esigenza di favorire lo spostamento dei mezzi pesanti dai centri abitati e di migliorare la mobilità attraverso il completamento della Pedemontana (asse Est - Ovest) con particolare attenzione alla collocazione dei nuovi svincoli che dovranno servire prevalentemente le aree industriali.

Inoltre, si richiede la realizzazione di nuovi collegamenti in grado di favorire gli spostamenti Nord – Sud, come la proposta di prevedere la realizzazione di una asse attrezzato di collegamento trasversale per servire il comparto industriale presente nel tratto compreso tra Sant'Eusebio e il casello di Modena Sud e il nuovo casello della Muffa (di prossima realizzazione).

Le aree produttive, l'innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell'apparato produttivo e dell'agricoltura

L'identità economica territoriale

L'Unione non ha, a differenza di altri territori, una identità definita ed immediatamente riconoscibile ma può contare su una serie di peculiarità ed eccellenze che fanno riferimento “ai prodotti agricoli di qualità, alle filiere di trasformazione alimentare, alla meccanica e ai servizi”.

E' opinione diffusa che l'identità economica del territorio si possa salvaguardare solo “(...) mantenendo in equilibrio questi settori, rendendoli sempre più innovativi e compatibili con la vocazione ambientale che il territorio dovrebbe perseguire”.

La presenza di una molteplicità di vocazioni e specificità, può avere in passato reso il territorio meno riconoscibile e attrattivo, ma in un momento come quello attuale, il poter contare su diversi comparti economici attivi consente, secondo i partecipanti, di suddividere meglio il peso della crisi (“se un comparto va in crisi .. ce n'è un altro che reagisce positivamente”) e di cogliere eventuali opportunità di sviluppo (non essendo vincolati a limitati comparti produttivi).

Alcune riflessioni sul modello di sviluppo

Alcuni partecipanti presentano una serie di considerazioni che riguardano la qualità del lavoro prodotto all'interno dell'Unione in questi ultimi anni. Se da un lato, il tessuto economico locale, sembra aver reagito positivamente (o per lo meno sembra soffrire meno) alla crisi che ha colpito la provincia di Modena e più in generale l'Emilia Romagna, i partecipanti si chiedono quali tipi di lavoro sono stati creati e quali siano le tendenze in atto (si teme infatti che sia stata creata occupazione con basse qualifiche professionali).

Vi è la sensazione che il tessuto economico locale sia stato in grado di attrarre manodopera meno qualificata (soprattutto nel comparto agro-alimentare) mentre si siano persi posti di lavoro o per lo meno non si siano create opportunità nei settori con maggiore impatto tecnologico (meccanica, ricerca e sviluppo ecc).

Da qui la richiesta che il PSC consideri anche questi aspetti ed offra così opportunità di discussione riguardo alle “tendenze che si vogliono incentivare e quelle che si vogliono scoraggiare o contrastare” (su questo punto i

partecipanti sembrano orientati a privilegiare le azioni in grado di attrarre imprese ad alto contenuto tecnologico così da favorire occupazione di medio/alto profilo professionale).

Altro elemento di preoccupazione, che potrebbe condizionare le aspettative occupazionali future, riguarda la tenuta di alcuni settori (come quello della trasformazione delle carni) che “trattano prodotti in gran parte provenienti da altri territori” e che non possono pertanto contare (a differenza di alcuni comparti agricoli) di una filiera produttiva completa (produzione, trasformazione, distribuzione). Ci si chiede in altre parole se “potranno reggere in futuro” e “quali strategie dovranno essere adottate per sostenere questi comparti”.

Il Psc e le regole per lo sviluppo

Le riflessioni sopra riportate hanno spinto i partecipanti ad indicare quali principi dovrebbero riguardare le attività economiche all'interno del PSC indipendentemente dall'identità economica territoriale:

- il PSC dovrebbe tenere conto delle esigenze produttive, perseguendo una visione condivisa di sviluppo e una pianificazione di progetto che vada oltre il meccanismo dell'assegnazione e distribuzione delle aree;
- il PSC dovrebbe essere uno strumento flessibile per riuscire a stare al passo con l'evoluzione d'impresa al fine di diventare un reale strumento di sviluppo (“con i tempi di adozione attuali e una previsione di medio periodo si rischia di approvare uno strumento obsoleto”);
- il PSC dovrebbe contenere poche norme, chiare, uniformi a livello di Unione ed adeguate ai vari contesti di applicazione (secondo alcuni partecipanti il PSC dovrebbe fondamentalmente individuare ciò che non si può fare, evidenziando solo i limiti ma non normando e complicando ciò che è consentito).

Rispetto al tema dell'attrattività del territorio per le nuove imprese, i partecipanti segnalano alcuni principi a cui ci si dovrebbe attenere per valutare i nuovi progetti imprenditoriali:

- il bilancio ambientale per valutare l'impatto di un nuovo centro produttivo;
- una valutazione di opportunità che espliciti i costi e i benefici per la collettività del nuovo insediamento;

- privilegiare quelle aziende che “(...) portano un valore aggiunto dal punto di vista dell’innovazione tecnologica, dell’occupazione e della specializzazione”;
- favorire la localizzazione di aziende che “non prevedono un eccessivo consumo di suolo” e/o attrarre imprese che “hanno bisogno di superfici limitate anche in presenza di un numero elevato di addetti”.

Infine, le valutazioni e le strategie di sviluppo del tessuto economico locale dovranno tenere conto e comprendere “realità come Guglia, Marano, Zocca, Formigine, Maranello che presentano attività economiche e produttive che hanno forti relazioni con il nostro territorio”.

Crescita o contenimento dello sviluppo economico?

E’ opinione diffusa che il PSC dovrà prevedere uno sviluppo razionale e moderato. Da un lato, si segnala la preoccupazione di chi sostiene che un nuovo strumento urbanistico che non preveda una possibilità di crescita (nell’ordine del 20 – 30% delle superficie industriali attuali) limiterebbe eccessivamente lo sviluppo futuro. Dall’altro, sono forti le sollecitazioni a considerare le risorse ambientali (suolo fertile innanzitutto, ma anche acque ed energia) con grande attenzione e a consentire nuovi insediamenti “con il contagocce”, privilegiando il riuso di un patrimonio di immobili industriali ed artigianali sottoutilizzati o dismessi che viene considerato assai esteso da molti partecipanti⁵.

Il tema della crescita è stato declinato da alcuni partecipanti non solo come opportunità di attrarre nuove imprese e/o realizzare nuove aree produttive, ma anche come capacità di intervenire sul tessuto economico esistente favorendo ad esempio:

- l’aggregazione e/o l’incremento delle dimensione delle imprese (“imprese troppo piccole sono troppo esposte agli andamenti negativi del mercato e più soggette a chiusure”);

⁵ Su questo tema si segnala anche la difficoltà a trovare spazi idonei per nuovi insediamenti di attività qualificate (Acetaia) o innovative e nello stesso tempo alcuni partecipanti hanno denunciato le difficoltà a collocare sul mercato (a prezzi remunerativi per la proprietà) capannoni non più utilizzati. Da qui la richiesta di poter disporre di una banca dati e della sua cartografia come strumento idoneo a rendere più agevoli le ricerche e più efficaci le politiche per il riuso.

- la valorizzazione di aziende che risentano il meno possibile delle dinamiche negative del mercato;
- l'integrazione delle aree industriali con il territorio ("non dobbiamo più creare tante isole sparse qua e là");
- il miglioramento della gestione delle attuali aree industriali ed artigianali soprattutto dal punto di vista ambientale e dell'inserimento territoriale.

Inoltre, uno dei comparti produttivi che dovrebbe essere maggiormente valorizzato è quello della *green economy*. Alcuni partecipanti, segnalano infatti come la riqualificazione del patrimonio edilizio e la necessità di realizzare i nuovi interventi secondo criteri di risparmio energetico, potrebbe favorire la crescita di un settore economico innovativo in grado di interessare più comparti, come ad esempio, quello delle costruzioni, della produzione di materiali e tecnologie verdi, della ricerca e sviluppo e infine quello relativo all'installazione e manutenzione dei dispositivi.

Infine, l'area ex Sipe Nobel è stata più volte citata dai partecipanti come luogo prioritario su cui intervenire al fine di recuperare un'area ritenuta strategica e di valore per l'intero territorio. In particolare sono emerse alcune proposte concrete⁶ per il suo utilizzo come:

- luogo della produzione e fruizione culturale, un luogo economicamente e culturalmente sostenibile, con cinema, caffetterie, ristoranti, laboratori artistici ed espositivi (sul modello ad esempio del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto).
- luogo di sperimentazione ed innovazione nel campo delle green economy, delle energie rinnovabili e più in generale della valorizzazione e tutela dell'ambiente;
- luogo dei servizi alla persona (socio – assistenziali) a scala sovra comunale (casa della salute);
- centro polivalente culturale/formativo rivolto principalmente ai giovani (aule didattiche, laboratori ecc);
- polo di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e centro di formazione e ricerca legato al settore agro-alimentare.

⁶ Alcune proposte verranno riprese nei paragrafi successivi.

Agricoltura e sviluppo del territorio

Il rapporto con la terra e con il cibo è stato largamente richiamato dalla gran parte degli intervenuti per esprimere il senso di appartenenza, la vocazione del territorio, la presenza di forti tradizioni e la rappresentazione del settore agricolo come risorse culturali oltreché economiche.

L'eccellenza del settore agroalimentare si riconosce nella presenza dei prodotti tipici (7-8 DOP o IGP), nella qualità del paesaggio agricolo e nella capacità di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli. Questo però non è sufficiente a garantire al settore uno sviluppo florido in quanto sono presenti elementi negativi che ne minacciano, in alcuni casi, la sopravvivenza, come ad esempio:

- l'aumento dei costi delle materie prime e dei carburanti a fronte di una riduzione dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli (soprattutto verso la grande distribuzione);
- la mancanza di politiche di protezione dei prodotti italiani (dazi doganali) e una "scarsa coerenza verso le iniziative di sostegno all'agricoltura";
- uno scarso ricambio generazionale e una eccessiva frammentazione delle aziende agricole;
- una scarsa innovazione ed una limitata propensione agli investimenti per migliorare i sistemi produttivi.

Inoltre, si registra una certa disinformazione e sottovalutazione, da parte dei non addetti ai lavori, dei problemi che contraddistinguono questo comparto produttivo a fronte però di un consenso pressoché unanime sulla necessità di trovare le "soluzioni giuste per valorizzare il settore", considerato un comparto economico importante che si integra (o dovrà sempre più integrarsi) con l'intero sistema produttivo dell'area.

Gli strumenti urbanistici a favore del comparto agricolo

Sul fronte delle politiche urbanistiche a sostegno dell'agricoltura e della loro efficacia è emersa con tutta evidenza l'esigenza di avere approcci concreti e

fattibili e non retorici. Alle aziende agricole attive dovrebbe essere infatti consentito:

- di adeguare le proprie strutture e i propri manufatti alle nuove esigenze produttive (“le aziende si evolvono e hanno necessità di intervenire su manufatti che non rispondono più alle esigenze attuali” – “alle aziende agricole deve essere consentito di realizzare piccole strutture, magari non fisse, per la commercializzazione dei prodotti);
- di valorizzare forme di agricoltura multifunzionali come ad esempio la manutenzione del territorio (pulizia boschi e fiumi, ripristini idrogeologici ecc), interventi riconosciuti agli agricoltori, ad esempio, sotto forma di sgravi fiscali (riduzione IMU, tasse rifiuti ecc);
- di accedere a forme di incentivazione dei mercati territoriali (Km zero).

Le infrastrutture culturali, sociali e sportive

Le difficoltà in cui versa la finanza pubblica portano i cittadini a riconsiderare la capacità delle amministrazioni di garantire in futuro la stessa quantità e qualità dei servizi attualmente offerti. Accanto alla necessità di razionalizzare la spesa pubblica, emerge l'esigenza di individuare in maniera sempre più stringente le priorità di intervento e la necessità di concentrare le risorse su alcuni servizi chiave, "(...) ponendo una grande attenzione al tema della gestione e manutenzione delle strutture e degli spazi".

Legato al tema delle priorità di intervento sono stati discussi e presentati alcuni criteri che dovrebbero guidare le amministrazioni nel selezionare i servizi da offrire al pubblico. In particolare, si sono individuati i criteri che dovrebbero portare a selezionare i servizi a scala locale e quelli di area vasta. I criteri individuati sono essenzialmente due: quello della prossimità e quello economico. Nel primo caso i partecipanti concordano che alcuni servizi essenziali dovranno continuare ad essere forniti a livello comunale (si citano soprattutto le scuole – asili, materne ex elementari e medie – e i servizi di base per gli anziani) in modo da favorirne il più possibile l'accessibilità da parte dei cittadini/utenti. I servizi che invece dovranno essere programmati e realizzati su scala vasta, sono tutti quei servizi che per il loro costo e le difficoltà gestionali e organizzative necessitano di risorse ingenti (che i comuni da soli non sono in grado di garantire). Si citano ad esempio i servizi sanitari e socio/assistenziali (casa della salute per anziani non autosufficienti, strutture sanitarie per i malati cronici) alcuni servizi sportivi (come ad esempio i grossi impianti come le piscine, il palazzetto dello sport) o i servizi culturali/ricreativi (centri polivalenti, polo culturale e cinema). La discussione sui criteri ha poi consentito (ad una parte ristretta di partecipanti) di affrontare anche il tema dell'organizzazione amministrativa e della *governance* territoriale futura. Dalla discussione emergono due differenti visioni del futuro: la prima che immagina il territorio dell'Unione al 2025 organizzato come un unico "grande agglomerato di oltre 60.000 abitanti", in cui l'organizzazione dei servizi dovrà essere ripensata in un'ottica di scala vasta, senza mortificare le peculiarità locali ma garantendo un bacino di utenza e una quantità di risorse tale da soddisfare i nuovi bisogni della popolazione. I sostenitori di questa "visione" sostengono infatti che i singoli comuni non saranno in grado autonomamente di garantire in futuro dei servizi efficienti se non saranno capaci di "immaginarsi come un unico grande territorio". Altri cittadini invece, sostengono una visione

maggiormente locale, basata sull'autonomia dei singoli comuni, non riconoscendo una valenza positiva all'aggregazione delle funzioni e dei servizi. In particolare, si teme che una visione di area vasta possa: ridurre le rappresentanze e le identità locali; non garantire una eguale qualità dei servizi; determinare una sovrapposizione delle competenze e un aumento dei costi dei servizi.

Indipendentemente dalle diverse visioni per il futuro, i partecipanti concordano nel sostenere l'importanza di migliorare "(...) il coordinamento e la messa in rete dei servizi attuali", auspicano una maggiore trasparenza dell'agire amministrativo e orari di apertura al pubblico dei servizi più rispondenti alle esigenze dei cittadini".

I servizi essenziali e prioritari

Tra i servizi che vengono indicati come prioritari si segnalano i servizi scolastici, quelli sportivi e quelli rivolti agli anziani.

La scuola e i servizi formativi ed educativi

Per quanto riguarda i servizi educativi uno degli aspetti di maggiore condivisione riguarda l'esigenza, per l'Unione, di garantire il pieno accesso alla scuola dell'obbligo, a partire dalle scuole d'infanzia, la cui offerta pare possa essere insufficiente a coprire i fabbisogni della popolazione locale.

Oltre alla scuola dell'obbligo si reputa insufficiente e da adeguare, anche grazie al PSC, l'offerta legata alle scuole superiori. I problemi segnalati riguardano, la dimensione e le caratteristiche degli spazi dedicati alla didattica e le condizioni delle strutture scolastiche nel loro complesso. Molti degli intervenuti hanno infatti segnalato come sia necessario che il PSC non si limiti alla previsione di nuove strutture ma che dedichi attenzione anche alla ristrutturazione, o in taluni casi l'abbattimento e/o sostituzione, di quelle esistenti.

Una caratteristica degli istituti di nuova costruzione dovrebbe essere quella di garantire delle sinergie tra i territori e le diverse fasce d'utenza. Gli istituti dovrebbero essere in grado di offrire attività diversificate nell'arco della giornata, in parte dedicate alla scuola e per il resto dedicate ad attività diverse e capaci di favorire relazioni di dialogo e di scambio con il territorio e fra gli attori del territorio. In sintesi, si tratta di realizzare strutture multifunzionali che

siano in grado di garantire una maggiore integrazione sociale a scala locale, l'ottimizzazione dell'uso delle strutture e una loro gestione efficiente.

Il tema della progettazione di queste strutture riveste un ruolo importante tra i partecipanti che sottolineano come queste dovrebbero "(...) essere progettate e realizzate per rispondere ai nuovi bisogni formativi ed educativi e non viceversa come accade adesso (...) dove sono i programmi formativi ad adeguarsi a strutture obsolete e non adatte alle attuali esigenze". Il PSC per rispondere alle esigenze della scuola dovrà pertanto garantire una grande capacità di pianificazione e adattamento per assicurare che la progettazione delle nuove strutture vada di pari passo con le esigenze espresse dal territorio.

Altro tema emerso nel corso della discussione riguarda i servizi formativi che potrebbero essere offerti ai giovani. In particolare, si segnala che "(...) in futuro la didattica e la formazione avverrà sempre più a distanza, tramite internet (...) e sarà pertanto necessario fornire ai giovani spazi tecnologicamente avanzati, connessioni veloci e servizi dedicati". Si immagina la realizzazione di (...) un centro educativo/formativo altamente informatizzato, dove possano essere svolte tutte le attività di studio, ricerca, didattica a distanza in collegamento con i principali centri di formazione nazionali ed internazionali⁷

I servizi sociali e socio - sanitari

Rispetto ai futuri bisogni, soprattutto delle persone più anziane, il PSC dovrebbe tenere conto del progressivo allungamento delle prospettive di vita e di un conseguente invecchiamento della popolazione.

Attenzione è stata dedicata allo sviluppo dei servizi socio sanitari legati all'ospedale di Vignola, considerato "(...) un nucleo importante che potrebbe essere migliorato vincolando le aree circostanti, da destinare allo sviluppo di spazi per i servizi socio-sanitari, integrando alla struttura ospedaliera anche degli spazi esterni verdi". Questo intervento, già sommariamente previsto nella pianificazione degli anni '80 potrebbe avere come risultato anche un maggior radicamento del polo ospedaliero al territorio, ampliando i servizi erogati in modo da scoraggiare eventuali politiche di decentramento (come accaduto per l'ospedale di Castelfranco Emilia).

⁷ Si indica come possibile sede del centro l'area ex Sipe Nobel

Altra proposta emersa nel corso degli incontri riguarda la riqualificazione dell'area ex Sipe Nobel che potrebbe essere destinata ad ospitare "servizi comuni" a scala sovra comunale come ad esempio i servizi rivolti agli anziani (casa della salute) e/o centri polivalenti formativi/culturali.

Altri servizi che riguardano gli anziani fanno riferimento alle politiche di assistenza domiciliare e alla possibilità di realizzare strutture abitative rispondenti a nuovi bisogni come ad esempio alloggi con spazi e servizi comuni, organizzati per migliorare, da un lato, la qualità della vita degli anziani (soprattutto per quelli soli) e dall'altro per sperimentare l'introduzione di nuovi servizi (lavanderia e mensa comune, sala medica, assistenza condivisa ecc).

Gli impianti e le attrezzature sportive

Nell'immaginare i bisogni futuri, i partecipanti partono da una riflessione riguardo alle attività sportive riconoscendo la tendenza già in atto che vede lo sport sempre più svincolato dalle attività agonistiche, praticato da un eterogeneo bacino di fruitori (dai bambini agli anziani) che lo intendono in un'accezione legata al benessere ed alla salute. In origine, la progettazione degli spazi destinati ai servizi sportivi era finalizzata a realizzare attrezzature specializzate per i vari sport, che oggi, essendo cambiati e moltiplicati i fruitori, non risponde più alle esigenze e restano strutture sottoutilizzate perché poco flessibili e difficilmente adattabili e gestibili. Alcune strutture, soprattutto quelle realizzate negli anni '70, sono considerate difficilmente gestibili a causa di elevati costi di gestione (soprattutto per i consumi energetici) Queste strutture, definite da alcuni partecipanti diseconomiche, andrebbero individuate all'interno del PSC e inserite in una valutazione per definire se e come possano essere riconvertite e/o adeguate.

Turismo, cultura e tempo libero

E' opinione diffusa, la necessità di sviluppare maggiormente le politiche legate al turismo e alla valorizzazione del territorio. Il fiume Panaro, i castelli, i borghi storici, il paesaggio agricolo, il patrimonio storico/culturale e le valenze agroalimentari rappresentano infatti elementi identitari molto forti che contraddistinguono positivamente il territorio e che potrebbero, se valorizzati, rappresentare anche un importante volano economico ("il nostro territorio avrà un futuro se saprà conservare e valorizzare le proprie tradizioni").

Anche in questo caso, la scala sovralocale e di area vasta, rappresenta la dimensione giusta per programmare politiche di questo tipo e per elaborare (come propongono alcuni partecipanti) un “unico progetto di sviluppo turistico dell’area”.

Ambiente e territorio

Strategie per la salvaguardia dell'ambiente

Un primo elemento è quello rappresentato dalla centralità della conoscenza e della consapevolezza diffusa dei temi e delle condizioni della sostenibilità ambientale come elemento necessario per orientare comportamenti privati e politiche pubbliche sul sentiero della sostenibilità. I partecipanti, riaffermano un principio, più volte emerso nel corso degli incontri, ossia “(...) di basare le scelte a partire da un'analisi approfondita dell'esistente, da un piano ricognitivo che consenta di comprendere quali risorse possano essere salvate e recuperate e quali siano i reali consumi della popolazione”.

Un secondo elemento strategico è quello che si concretizza nell'esigenza di esprimere una “inversione di tendenza”, di dare un segnale tangibile che comportamenti e politiche passate (sull'uso di risorse come il suolo, l'acqua, l'aria) non sono oggi ripetibili ma ci si muove nella direzione opposta.

Un terzo elemento è quello che riguarda la dimensione normativa con l'esigenza espressa di ridurre la sovrapproduzione di norme ma di affermare in modo convinto che le (poche) regole importanti vanno davvero rispettate.

Infine, si concorda nel sostenere che la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e “dell'ambiente in cui si vive “ sono una priorità che il PSC dovrà perseguire. In particolare, alcuni affermano, “(...) che si dovranno trovare le modalità e le tecnologie per consentire di coniugare sviluppo economico e tutela dell'ambiente al fine di scongiurare il conflitto lavoro/ambiente – lavoro/salute che rischia di determinarsi soprattutto nei momenti di crisi economica” (in cui si tende a privilegiare gli aspetti legati all'occupazione a discapito di quelli relativi alla tutela della salute dell'ambiente).

Le criticità e le priorità di intervento

Le criticità segnalate dai partecipanti sono: il consumo di suolo, la qualità dell'aria, lo sfruttamento delle risorse idriche, la presenza di cave, la presenza di amianto negli edifici pubblici e privati, il contenimento dei consumi energetici, la presenza di una eccessiva regolamentazione in campo ambientale e la mancanza di controlli adeguati.

Il consumo di suolo

Il tema di maggior attenzione, tanto da imporsi come priorità di fatto del PSC (anche in considerazione della sua diretta e particolare competenza e responsabilità al riguardo) è stato quello del consumo di suolo, la cui riduzione sino all'azzeramento si è venuta configurando come vera e propria pietra miliare delle strategie ambientali dell'Unione. Da qui, le proposte di riutilizzare, recuperare e/o riqualificare il patrimonio edilizio esistente e non più utilizzato.

La qualità dell'aria

Uno dei temi più sentiti dai partecipanti è quello della qualità dell'aria e dei livelli di inquinamento presenti nel territorio. In particolare, si pone l'accento sulla pericolosità delle polveri sottili soprattutto le PM4 scarsamente rilevate dalle centraline ma che procurano danni al sistema respiratorio. Su questo aspetto, i partecipanti, sottolineano che mentre per le polveri di maggiore dimensione (PM10) vi è un sistema di rilevamento e monitoraggio più strutturato "non vi sono invece dati aggiornati sulle PM4", ritenute più pericolose. Si chiede pertanto una maggiore attenzione e maggiori investimenti per monitorare questo genere di polveri al fine di acquisire le conoscenze necessarie a "prendere i provvedimenti per abbatterle".

La tutela delle risorse idriche

Altra priorità segnalata è quella della quantità e qualità delle risorse idriche. La scarsità delle precipitazioni e un eccessivo uso delle risorse (sia in ambito agricolo che industriale) ha portato negli anni ad una costante riduzione della portata dei fiumi, un eccessivo prelievo dalle falde e livelli consistenti di inquinamento.

Inoltre, la presenza di numerosi campi di cave ha provocato un deterioramento del letto del fiume Panaro, una conseguente vulnerabilità dalla falda, e il deterioramento dell'assetto idrogeologico del fiume e delle sponde.

E' opinione diffusa che il corso del Panaro debba essere assoggettato soggetto ad un piano di recupero e manutenzione (soprattutto delle sponde) e soprattutto di un piano per il recupero delle cave (su questo punto si tornerà nel paragrafo successivo).

Inoltre, il fiume Panaro⁸ e il Secchia (e la rete di canali irrigui) rappresentano per i partecipanti un “importante patrimonio storico/ambientale” che dovrebbe essere maggiormente valorizzato.

La presenza delle cave

L’attività estrattiva ha comportato un forte impatto sul territorio provocando problematiche ambientali come la sottrazione di territorio all’agricoltura, l’inquinamento delle acque sotterranee di falda, l’inquinamento atmosferico dovuto alla mobilità dei mezzi pesanti, il deturpamento del paesaggio “(...) a causa delle cave dismesse mai recuperate”. Alcuni partecipanti, propongono, oltre al già citato piano di recupero delle aree, che le cave dismesse siano utilizzate come “(...) vasche di accumulo che potrebbero rappresentare una valida riserva di acqua nei mesi estivi”. Inoltre, l’impatto determinato dalle attività estrattive potrebbe in parte essere risarcito attraverso un “(...) aumento della quota del contributo richiesto ai cavaatori e utilizzare quelle risorse per finanziare il recupero e la riqualificazione ambientale delle aree estrattive dismesse”.

La presenza di amianto

Altro tema che ha destato attenzione è quello dell’asbesto e della presenza di numerose coperture in eternit e amianto nella zona. Anche in questo caso si propone di fare un piano di bonifica di area vasta che coinvolga anche il patrimonio pubblico⁹.

Il risparmio energetico

Un’altra priorità emersa riguarda il contenimento dei consumi energetici e la necessità di dotarsi di un piano per la riduzione dei consumi a livello di Unione (come ad esempio per il *Patto dei sindaci*¹⁰). Si suggerisce inoltre, di fare

⁸ Rispetto al tema della valorizzazione del Panaro e in particolare sul Contratto di Fiume, si registrano posizioni diverse, a volte contrastanti, sulle azioni previste dal contratto e una generale mancanza di informazioni sullo stato di attuazione del contratto stesso (“non si sa bene a che punto siamo”).

⁹ Al termine dell’incontro è emersa anche una proposta di intervento che prevede di sostituire le coperture in eternit con pannelli fotovoltaici che “garantirebbe un introito economico per finanziare il piano di bonifica attraverso i risparmi sulla bolletta energetica e le risorse ottenute dalla vendita dell’energia in eccedenza”.

¹⁰ “Il Patto dei Sindaci è il principale movimento europeo che vede coinvolte le autorità locali e regionali impegnate ad aumentare l’efficienza energetica e l’utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori.

riferimento al regolamento energetico regionale (attualmente in via di adozione presso il comune di Castelnuovo), che prevede interventi e strategie finalizzati alla regolazione e riduzione consumi. Secondo i partecipanti, il PSC dovrebbe recepire le indicazioni del regolamento regionale, in modo da uniformare le norme di intervento da inserire all'interno dei diversi strumenti urbanistici comunali.

Le regole urbanistiche

Nel corso delle discussioni è stata segnalata da più partecipanti la necessità di rivedere le regole urbanistiche che sono considerate da alcuni poco chiare: “in alcuni casi vi sono vincoli eccessivi per piccoli interventi mentre contemporaneamente si consentono grossi interventi anche molto impattanti”. Inoltre, come accennato nei paragrafi precedenti, si esprime l'esigenza di ridurre la sovrapproduzione normativa e di individuare poche e semplici regole che “(...) poi possano essere realmente rispettate”. Infine, legato al tema delle regole viene segnalato quello dei controlli, giudicati dai più come poco stringenti e in alcuni casi assenti.

Il verde urbano

Infine il verde urbano, visto da alcuni partecipanti come un importante fattore di miglioramento della qualità di vita dei cittadini, dovrebbe essere progettato con la stessa attenzione posta nel pianificare il costruito.

Attraverso il loro impegno i firmatari del Patto intendono raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ entro il 2020” tratto da: www.pattodeisindaci.eu/index_it.html

Allegati

La restituzione degli esiti dei cinque incontri

Savignano (21/01/2013)

Castelvetro di Modena (24/01/2013)

Castelnuovo Rangone (28/01/2013)

Vignola (30/01/2013)

Spilamberto (04/02/2013)



PIANO TERRITORIALE TERRE DI CASTELLI

FASE DI ASCOLTO DEI CITTADINI E DELLE FORZE ECONOMICHE E SOCIALI DEL TERRITORIO

PRIMO INCONTRO

LA DIMENSIONE E LE CARATTERISTICHE DELLA CRESCITA, POLITICHE DI RECUPERO E RIGENERAZIONE

Comune di Savignano

Casa della Cultura (ex scuola materna di Mulino)

21 gennaio 2013

RESTITUZIONE ESITI DELL'INCONTRO

La serata, aperta dal Sindaco di Savignano, Germano Caroli, ha visto la partecipazione di 90 cittadine/i. Contrariamente a quanto si temeva, viste le ridotte dimensioni della sala, tutte le persone iscritte, quelle in lista d'attesa e quelle che si sono presentate pur senza preiscrizione, hanno potuto prendere parte ai lavori.

Il Sindaco, in apertura dell'incontro, ha illustrato l'obiettivo della serata, ossia di raccogliere osservazioni, proposte e suggerimenti dei partecipanti rispetto al tema in discussione. Vengono illustrati, sempre in apertura di serata, le tappe principali del processo di ascolto e formazione del piano:

- al termine dei cinque incontri in calendario (24 gennaio – Comune di Castelvetro; 28 gennaio – Castelnuovo Rangone; 30 gennaio – Vignola; 4 febbraio – Spilamberto) sarà redatto un documento che riporta la sintesi complessiva delle discussioni;
- nel mese di marzo, i sindaci dei cinque comuni coinvolti nell'elaborazione del nuovo PSC, redigeranno, tenendo conto di quanto emerso in questa fase di ascolto, un documento strategico contenente le principali linee di azione del nuovo PSC;
- questo documento, integrato con altri elaborati come la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il Quadro conoscitivo e la cartografia di Piano, sarà presentato al pubblico per una ulteriore fasi di analisi e discussione pubblica;
- terminata la presentazione pubblica degli indirizzi di Piano e raccolte le ulteriori osservazioni e suggerimenti da parte della cittadinanza sarà indetta la Conferenza di Pianificazione e quindi avviate le procedure di approvazione del Piano previste dalla normativa.

L'avvio dei lavori è preceduto dalla presentazione delle dimensioni e caratteristiche della crescita che caratterizza il territorio dell'Unione e le politiche di recupero e rigenerazione sotto tre diverse angolazioni: il contesto nazionale e regionale; le previsioni del PSC per l'area di Vignola; le opportunità offerte dalla pianificazione vigente e dalle politiche di riqualificazione (le slide della presentazione sono scaricabili dal sito: www.psccastelli.it)¹.

Il presente documento riporta sinteticamente i risultati delle discussioni che si sono svolte nei quattro gruppi di lavoro in cui sono stati divisi i partecipanti. La divisione per gruppi ha consentito di svolgere le discussioni in modo più approfondito e soprattutto di consentire a tutti i partecipanti di poter esprimere le loro opinioni. I quattro gruppi, moderati da facilitatori professionisti, hanno avviato le discussioni a partire da tre domande chiave sulle quali si è chiesto ai partecipanti di riflettere e provare a rispondere (le domande avevano la funzione di stimolare e avviare la discussioni, ovviamente i partecipanti sono stati liberi di proporre ed approfondire anche altri temi):

- di quante case abbiamo bisogno di qui al 2025 nell'unione Terre di Castelli?

¹ Le presentazioni, curate dalla cooperativa CAIRE, sono state illustrate dagli architetti: Ugo Baldini, Giampiero Lupatelli e Raffaello Bevivino.

- come vogliamo rispondere a questo bisogno?
- quali tipi di case vogliamo o non vogliamo realizzare e perché?

Tutti i cittadini/e potranno scaricare il presente documento dal sito internet del progetto (<http://www.psccastelli.it>) e far pervenire ulteriori integrazioni, proposte e suggerimenti.

La dimensione e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione

GRUPPO 1 – facilitatore **Giampiero Lupatelli** (CAIRE Reggio Emilia)

Andamento della discussione

La discussione ha coinvolto la totalità dei partecipanti al gruppo (una ventina di persone circa) in modo intenso ed informale senza che si siano manifestati conflitti e con una agevole conduzione dei lavori che ha visto una positiva interazione tra tutti gli intervenuti ed una disponibilità a reagire positivamente anche alla sollecitazione del facilitatore di cui è stata accettata senza riserve la duplice natura di presentatore del progetto e di “ascoltatore”.

L’iniziativa dell’ascolto è stata espressamente e largamente apprezzata ma molto si è sottolineato e richiesto al PSC un esplicito “ritorno” in termini di considerazione ed attenzione a quanto emerso nel confronto.

Di quante case abbiamo bisogno di qui al 2025 nell’Unione Terre di Castelli?

Nella discussione del gruppo è emersa con tutta evidenza una pregiudiziale: la cura del territorio e l’attenzione ad evitare il suo spreco (“il consumo di suolo = 0 è un presupposto che non si discute”) deve precedere la considerazione della domanda insediativa che si rivolge al territorio del sistema locale: “Di case se ne fanno quante ce ne possono stare” (secondo alcuni “quante già ce ne sono”), “Gli altri si rivolgeranno altrove”.

In realtà l’opinione diffusa è che esista un vasto patrimonio abitativo non utilizzato, non completato nella sua costruzione o implicito nei permessi di costruire concessi e non ritirati, che sarebbe in larga misura in grado di soddisfare una domanda che peraltro si vede in riduzione per gli effetti della crisi economica: immigrati che rientrano, giovani che convivono con i genitori, senza che sia molto avvertito il tema della durata nel tempo di queste condizioni.

Di conseguenza molti intervenuti esprimono un garbato scetticismo sulla attendibilità dei dati e sollecitano un compiuto bilancio in sede di PSC della effettiva disponibilità.

Come vogliamo rispondere a questo bisogno?

Quanto detto in precedenza nel dibattito, dà il segno dell'orientamento emerso nella discussione riguardo alle politiche con cui dare risposta ai bisogni, subordinando alla piena sostenibilità ambientale (e anche all'esigenza di non aumentare la densità insediativa, a Vignola ritenuta già oltre la soglia di capacità di carico del territorio) il soddisfacimento di questi ultimi. Bisogni ritenuti modesti in termini quantitativi e comunque risolvibili con l'offerta esistente, anche se qualche preoccupazione, su come effettivamente si possano rendere effettivamente disponibili abitazioni progettate per un target ormai lontano dai modelli di consumo abitativo proposti/imposti dalla crisi, ha attraversato le considerazioni di alcuni degli intervenuti.

La sollecitazione e la proposta è stata quella di spostare l'enfasi del Piano (e in generale dell'azione amministrativa) dal momento delle previsioni a quello dei bilanci consuntivi, della valutazione di quanto è successo e degli errori compiuti da precedenti previsioni, per poter così riaggiustare il tiro.

Quali tipi di case vogliamo (o non vogliamo) realizzare e perché?

Una generale convergenza tra gli intervenuti la si è registrata sui caratteri e le prestazioni energetiche ed ambientali degli edifici: "Case di classe A e B, anche perché altre non se ne vendono".

Scarso interesse nel dibattito, anche a fronte di esplicite sollecitazioni del facilitatore, sulla dimensione sociale della composizione della domanda, che non ha raccolto particolare attenzione e considerazione.

Un tema sul quale si è registrata una esplicita divaricazione di posizioni tra due punti di vista diversi è quello che riguarda i modelli dell'insediamento rurale, peraltro particolarmente esteso e significativo nel comprensorio vignolese.

Da parte di alcuni, il recupero e il riuso di questo patrimonio viene interpretato come una opportunità che ci consentirà di non costruire nuove abitazioni; mentre per altri, invece, viene sottolineato, in termini di possibile minaccia, l'onere, che questa scelta di insediare nel territorio rurale una domanda affatto estranea all'esercizio dell'agricoltura potrà comportare, per la fornitura di servizi e per l'infrastrutturazione.

La dimensione e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione

GRUPPO 2 – facilitatrice **Irene Garbato** (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Durante la discussione il gruppo composto da circa 25 persone, la maggior parte cittadini di Savignano, si è rivelato molto compatto ed omogeneo sia nelle posizioni che nelle argomentazioni, e si è percepito, in generale, un alto livello di interesse e coinvolgimento dei partecipanti alle tematiche affrontate nel PSC.

La discussione ha dato la possibilità di esprimersi a tutti i partecipanti che sono intervenuti in maniera vivace ma ordinata e rispettosa delle altrui opinioni.

Pur nutrendo alcune riserve su come verranno tenuti in considerazione i risultati del processo di ascolto, i cittadini presenti sentono la responsabilità civica di dare un proprio contributo per la pianificazione di questo territorio, auspicando la realizzazione di uno strumento urbanistico più flessibile e rapido nell'adozione.

Di quante case abbiamo bisogno di qui al 2025 nell'Unione Terre di Castelli?

La domanda è stata interpretata dal gruppo in maniera provocatoria, aprendo una discussione in larga parte condivisa dai partecipanti sull'attendibilità dei dati presentati all'inizio della serata riguardo le previsioni di crescita. La totalità del gruppo ritiene che le tendenze in atto nel corso degli ultimi anni di crisi abbiano innescato un cambiamento nei modelli di crescita e sviluppo di questo territorio e che nel calcolare i dati non si sia dato il giusto peso a queste trasformazioni irreversibili. Un'altra variabile da prendere in considerazione nelle stime di crescita viene individuata nello stretto legame che lega il fabbisogno abitativo ai posti di lavoro: "le persone che si sono trasferite qui l'hanno fatto inseguendo il lavoro, se il lavoro viene spostato i dipendenti se ne andranno". Di conseguenza l'eventualità di una delocalizzazione delle attività lavorative trainanti potrebbe portare a una considerevole diminuzione della crescita abitativa.

Come vogliamo rispondere a questo bisogno?

Per rispondere al bisogno di nuove abitazioni, la maggior parte dei partecipanti ritiene che una risposta responsabile da parte dell'Unione consista nel fissare un obiettivo di offerta abitativa coerente con i limiti di occupazione del suolo che garantiscano la tutela del territorio. Secondo il gruppo, si dovrebbe partire da un

bilancio dettagliato delle abitazioni attualmente in esubero perché dismesse (come i manufatti di ambito agricolo), invendute, mai terminate e in previsione (area ex Italcementi), per poi concentrarsi sul recupero di questo patrimonio esistente senza andare ad intaccare altre superficie. Qualche componente si spinge perfino ad affermare che alcune delle aree industriali dismesse dovrebbero essere restituite al territorio in un'ottica di "decementificazione".

Un'altra considerazione che ha impegnato la discussione riguarda il fatto che questo territorio non è attualmente pronto per un' ulteriore densificazione abitativa, infatti la crescita porta con sé anche la necessità di un incremento, di un adeguamento e di una manutenzione nel lungo periodo dei servizi, della mobilità, delle reti fognarie, dei rifiuti in un momento in cui l'amministrazione fatica a trovare le risorse finanziarie per fare fronte ai problemi quotidiani.

Quali tipi di case vogliamo o non vogliamo realizzare e perché?

Nell'esperienza dei partecipanti finora l'edilizia non ha lasciato un'eredità positiva, c'è stato uno sviluppo irrazionale e senza controllo, subordinato solo alla legge di mercato, che ha compromesso una buona parte del territorio lasciando in cambio solo una produttività temporanea ma non radicata. L'intraprendere delle attività di recupero e conversione del patrimonio edilizio esistente potrebbe invece portare a una riqualificazione urbana diffusa e fungere da volano per sviluppare sul territorio delle specializzazioni in ambito di edilizia sostenibile. Il gruppo riconosce il fatto che il recupero porta con sé costi molto elevati, maggiori anche alla nuova costruzione. Stimolati sul tema di come individuare le risorse per il recupero dell'esistente, alcuni partecipanti propongono dei meccanismi incentivanti (alcuni già adottati dal comune di Vignola per reperire risorse):

- inserire una tassa di scopo, che i cittadini sarebbero contenti di pagare per la salvaguardia del territorio dal consumo di suolo;
- reperire risorse grazie alla raccolta differenziata;
- sbloccare il patto di stabilità per questi comuni virtuosi;
- individuare chiaramente all'interno del PSC le priorità della spesa pubblica;
- l'Amministrazione dovrebbe assumere il ruolo di regolazione delle negoziazioni con i privati, fornendo loro certezze nei tempi e nelle modalità per garantire gli investimenti.

La dimensione e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione

GRUPPO 3 – facilitatrice **Iolanda Romano** (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

La discussione si è svolta in modo fluido e vi hanno preso parte quasi tutti i partecipanti. Il gruppo, composto da una ventina di persone, ha visto una rappresentazione ampia e diversificata dei cinque comuni interessati dal PSC. Gli esiti del confronto sulle tre domande, inizialmente incardinati intorno ad alcune opinioni prevalenti, si sono progressivamente precisati per prendere corpo, alla fine dell'incontro, in alcuni indirizzi condivisi dal gruppo all'unanimità.

Di quante case abbiamo bisogno di qui al 2025 nell'Unione Terre di Castelli?

La risposta sintetica del gruppo è: “tutte quelle di cui ci sarà bisogno”. In realtà una delle affermazioni del gruppo è che un fabbisogno di case sia presente sul territorio anche adesso, ma resta insoddisfatto perché “le case costano troppo”. Il gruppo è infatti consapevole che la domanda di casa è strettamente legata all'occupazione e che esiste un'offerta di occupazione nelle imprese locali che non viene soddisfatta dalla popolazione locale (alcuni lavori gli italiani non sono più disposti a farli). La conseguenza della situazione, se non si riuscirà ad invertire la tendenza, è che le persone (non solo gli immigrati da altri paesi ma anche i giovani o chi arriva dai paesi limitrofi) abbandoneranno il territorio in favore di aree con una migliore offerta abitativa e questo rischia di compromettere anche l'economia locale. In sostanza il PSC deve garantire una casa a tutti perché “nessuno deve andare via per questo e perché anche un solo posto di lavoro è prezioso”.

Quindi, dopo aver affrontato diversi argomenti che riguardano l'attuale fabbisogno abitativo per le diverse fasce di utenza, il gruppo ha visto una forte convergenza in merito alla necessità, per l'Unione, di rispondere alla domanda di casa con abitazioni decorose e a prezzi accettabili. Esiste una consapevolezza diffusa del fatto che le case, attualmente, ci sono, ma a condizioni che non sono socialmente ed economicamente sostenibili. O sono troppo decadenti, come ad esempio quelle del centro storico che vengono affittate a fasce di popolazione che spesso non hanno un'alternativa (immigrati o giovani precari). O sono troppo care, come molte abitazioni in edifici nuovi che sono restati invenduti o sono messi in affitto a prezzi troppo alti. Oppure, ancora, sono già “vecchie” perché sono state concepite senza

un' adeguata attenzione all' efficienza energetica e di conseguenza sono – e lo saranno sempre di più – poco appetibili sul mercato.

Come vogliamo rispondere a questo bisogno?

Uno dei fili conduttori della discussione è stata la necessità di preservare il territorio vergine, limitando al massimo il costruito di nuova edificazione e puntando sul riuso e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Si richiede invece un' indagine approfondita sul patrimonio abitativo attuale non usufruito (ci sono nei comuni interessanti molti alloggi sfitti) e sui contenitori edilizi non utilizzati che potrebbero essere riconvertiti a uso abitativo, sia nel centro storico, sia nelle aree industriali, sia nelle aree agricole. Questo potrebbe portare, nell'ambito del PSC o degli strumenti di pianificazione ad esso collegati, una revisione delle regole di intervento che favorisca l'intervento su edifici esistenti, allentando le norme edilizie di tipo conservativo ma mantenendo una forte attenzione all'efficienza energetica.

Va sottolineato che questa richiesta, molto sentita dai partecipanti, di non sprecare il territorio non proviene solo da interessi di tipo ambientalista – che pure sono presenti - ma è legata anche alla consapevolezza che la tutela delle risorse naturali è un valore anche economico. Non solo per la riduzione dei consumi energetici, ma anche per la salvaguardia dei terreni ad uso agricolo che costituiscono il cuore di una delle attività economiche trainanti della regione (l'unica, peraltro, che non ha risentito della crisi).

Quali tipi di case vogliamo o non vogliamo realizzare e perché?

La risposta del gruppo è che servono case per diversi tipi di utenza ma che una quota di abitazioni a prezzi sociali (social housing) è comunque necessaria, non solo per le fasce di povertà ma anche per far fronte ai bisogni della classe media (ora –bassa) che, a causa della crisi, ha perso capacità di spesa.

L'offerta abitativa dovrebbe quindi prevedere una percentuale di social housing all'interno degli insediamenti, che andrebbe in questo modo dispersa sul territorio e non concentrata a formare dei "ghetti".

Consapevoli delle difficoltà finanziarie delle amministrazioni locali, i partecipanti hanno provato ad immaginare soluzioni innovative che prevedono tre principali elementi:

1. un forte ruolo di regia da parte dei comuni, che sotto il coordinamento dell'Unione ma seguendo ognuno le loro specificità, siano in grado di relazionarsi attivamente con i privati indirizzando le loro scelte di investimento

attraverso una maggiore capacità di programmazione e incentivi anche di natura fiscale;

2. maggiore partecipazione da parte della società civile, attraverso forme di integrazione e scambio, che permettano alle pubbliche amministrazioni di risparmiare sul fronte dei servizi (immaginando, ad esempio, che alcuni comparti abitativi prevedano la restituzione delle quote di sostegno all'affitto con forme di volontariato attivo);
3. progetti "intelligenti" di riqualificazione urbana che puntino sulle economie di scala a livello di risorse (per esempio attraverso la centralizzazione delle reti energetiche) e di territorio, con progetti capaci di ottimizzare il consumo di suolo attraverso l'aggregazione di nuclei urbani esistenti (per esempio attraverso la riconversione di villaggi artigianali a scopo produttivo e abitativo);

I criteri costruttivi di tutti i prossimi interventi dovranno comunque sottostare ai principi di risparmio energetico (con forte attenzione alla scelta di organi di certificazione credibili) e di costruzione antisismica.

In ultima istanza il gruppo avanza la richiesta di sapere se e come i comuni terranno conto di quanto emerso da questi incontri.

La dimensione e le caratteristiche della crescita, politiche di recupero e rigenerazione

GRUPPO 3 – facilitatrice **Andrea Pillon** (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo, composto da una trentina di partecipanti, ha discusso in modo approfondito il tema della serata in modo composto e in clima collaborativo e scarsamente conflittuale. Quasi la totalità dei partecipanti ha preso la parola ed ha potuto esprimere, anche attraverso più interventi, le proprie idee, proposte e critiche.

Di quante case abbiamo bisogno di qui al 2025 nell'Unione Terre di Castelli?

Il gruppo esprime una generale condivisione rispetto alla presenza sul territorio di un domanda abitativa che dovrà essere soddisfatta nei prossimi anni. Si individuano alcune tipologie di utenti che manifesteranno in futuro (anche se alcuni fenomeni sono già presenti) esigenze abitative particolari di cui si dovrà tenere conto. In particolare, il gruppo, fa riferimento alle esigenze della popolazione anziana (che avrà sempre più bisogno di alloggi più piccoli, spazi e servizi comuni); dei lavoratori immigrati (che necessitano di abitazioni a basso costo e case temporanee per i lavoratori stagionali); delle giovani coppie (che probabilmente non riusciranno più ad acquistare casa ed avranno bisogno di locazioni o forme di acquisto agevolate); delle famiglie in difficoltà (che avranno bisogno di alloggi temporanei per far fronte a momentanee emergenze abitative o case a basso costo). Pertanto, la domanda abitativa che viene individuata dal gruppo di lavoro è principalmente di tipo sociale che si rifà ad interventi di *social housing* che comprendano interventi legati ai servizi e alla mobilità (“attenzione a non creare ghetti e/o quartieri dormitorio non collegati ai servizi essenziali”).

Come vogliamo rispondere a questo bisogno?

E' opinione diffusa nel gruppo di lavoro che prima di realizzare nuove abitazioni (e quindi consumare suolo agricolo) sia necessario intervenire sul patrimonio esistente (invenduto e non ultimato) e recuperare le aree dismesse (suolo già compromesso).

Per quanto riguarda invece la consistenza della domanda abitativa, il gruppo di lavoro esprime alcune perplessità rispetto ai trend di crescita demografica mostrati nella prima parte della serata. In particolare, viene richiesto che siano esplicitate le fonti da cui sono state reperite le informazioni ed aggiornati i dati delle rilevazioni,

che sia censito il patrimonio abitativo esistente in grado di rispondere, anche solo parzialmente, alla domanda di nuove abitazioni (quanti alloggi sfitti, quanto invenduto, quante abitazioni da terminare e di quale tipologia). Le previsioni, riviste secondo queste indicazioni, potranno così indicare il reale fabbisogno ed individuare le reali esigenze abitative (se realizzare nuove abitazioni o se sarà sufficiente l'offerta attuale o quella programmata).

Quali tipi di case vogliamo o non vogliamo realizzare e perché?

Per quanto riguarda le nuove abitazioni o la riqualificazione di quelle esistenti, il gruppo di lavoro, esprime una forte attenzione verso i temi del risparmio energetico degli edifici e della bioedilizia, della riqualificazione antisismica e la messa in sicurezza degli edifici (anche industriali e artigianali) e più in generale un'attenzione verso la realizzazione di edifici che sappiano rispondere alle nuove esigenze abitative (come accennato in precedenza abitazioni che rispondano alle esigenze delle diverse tipologia di utenza).

Una forte attenzione è rivolta anche al patrimonio abitativo dei centri storici, considerati dai più come aree che presentano elementi di degrado e fenomeni di marginalità sociale. La "scarsa propensione all'investimento degli anziani e della popolazione immigrata" che maggiormente risiede nei centri storici, rende queste aree luoghi dove difficilmente, nel lungo periodo, si assisterà ad azioni private di riqualificazione e saranno pertanto necessarie politiche, progetti ed incentivi mirati che stimolino processi la riqualificazione (si citano ad esempio: l'istituzione di consorzi obbligatori, incentivi fiscali per la riqualificazione degli immobili o per attirare nuove attività commerciali, politiche che attraggano le fasce di popolazione più giovane e altre con maggiori capacità di spesa, modifica dei regolamenti edilizi che aumentino le superfici minime degli alloggi in modo da avere abitazioni maggiormente vivibili e meno soggette a continui ricambi dei locatari).

Per quanto riguarda gli interventi di restauro e riqualificazione degli edifici storici si registrano nel gruppo due diverse posizioni: la prima che auspica che il futuro regolamento edilizio contenga norme particolari che consentano interventi anche in deroga alla normativa vigente (ad esempio per quanto riguarda la coibentazione degli edifici si suggerisce di non tenere conto nel calcolo delle superfici delle maggiori volumetrie necessaria ad isolare efficacemente gli edifici), altri, spaventati dalla possibilità che le deroghe possano indurre a comportamenti scorretti, auspicano invece siano individuati incentivi (anche di natura fiscale) che siano in

grado di raggiungere gli stessi obiettivi senza necessariamente derogare alla normativa vigente.

Altri temi emersi nel corso del dibattito

- Una parte della discussione si è concentrata sui principi che dovrebbero guidare la stesura dal Piano strutturale. In particolare, è stato sostenuto che il PSC:
 - dovrebbe descrivere il quadro generale di sviluppo dell'area senza indicare nel dettaglio aree edificabili o di espansione per non "far crescere la rendita fondiaria di suoli e quindi possibili dinamiche e pressioni speculative" (per ridurre queste pressioni vi è chi auspica che gli oneri di urbanizzazione non siano più computati nei bilanci comunali tra le spese correnti ma tra le voci in conto capitale e per investimenti);
 - dovrà rispondere ai reali bisogni espressi dal territorio secondo una visione di sviluppo condivisa (alcuni intervenuti si chiedono "quale sia questa visione e dove vogliamo andare");
 - dovrà "integrarsi con altri piani e programmi a livello provinciale e regionale" come ad esempio il Piano di tutela delle risorse idriche della Provincia di Modena;
 - dovrà realmente pianificare le azioni su scala vasta ed essere un piano sovra comunale con una previsione di distribuzione dei carichi e dei servizi sui diversi comuni (su questo tema un partecipante ha espresso il desiderio di giungere un giorno alla costituzione di un unico comune).

Infine, l'attenzione dei partecipanti si è concentrata sull'area ex Sipe Nobel, considerata in prospettiva una opportunità di sviluppo per l'intera area. In particolare sono emerse due proposte concrete per il suo utilizzo:

- destinarla a luogo della produzione e fruizione culturale, un luogo economicamente e culturalmente sostenibile, con cinema, caffetterie, ristoranti, laboratori artistici ed espositivi (sul modello ad esempio del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto).
- destinarla a luogo di sperimentazione ed innovazione nel campo delle green economy, delle energie rinnovabili e più in generale della valorizzazione e tutela dell'ambiente (le due proposte potrebbero, secondo alcuni partecipati, anche coesistere).



PIANO TERRITORIALE TERRE DI CASTELLI

FASE DI ASCOLTO DEI CITTADINI E DELLE FORZE ECONOMICHE E SOCIALI DEL TERRITORIO

SECONDO INCONTRO

LA MOBILITÀ: CICLOPEDONALITÀ, MOBILITÀ FERROVIARIA, VIABILITÀ TRADIZIONALE E IL RACCORDO CON LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE

Comune di Castelvetro
Sala Consigliare
24 gennaio 2013

RESTITUZIONE ESITI DELL'INCONTRO

La serata, aperta dal Sindaco di Castelvetro di Modena, Giorgio Montanari, ha visto la partecipazione di circa 70 cittadine/i.

Il Sindaco, in apertura dell'incontro, ha illustrato l'obiettivo degli incontri (raccogliere osservazioni, proposte e suggerimenti rispetto al tema in discussione) e ribadito che i risultati degli incontri saranno utilizzati dalle amministrazioni per elaborare il documento di pianificazione strategica che sarà presentato nel mese di marzo. Vengono inoltre ricordate le tappe principali del processo di ascolto e formazione del piano:

- al termine degli incontri ancora in calendario (Castelnuovo Rangone; 30 gennaio – Vignola; 4 febbraio – Spilamberto) sarà redatto un documento che riporta la sintesi complessiva delle discussioni;
- nel mese di marzo, i sindaci dei cinque comuni coinvolti nell'elaborazione del nuovo PSC un documento strategico contenente le principali linee di azione del nuovo PSC;
- questo documento, integrato con altri elaborati come la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il Quadro conoscitivo e la cartografia di Piano, sarà presentato al pubblico per una ulteriore fasi di analisi e discussione pubblica;
- terminata la presentazione pubblica degli indirizzi di Piano e raccolte le ulteriori osservazioni e suggerimenti da parte della cittadinanza sarà indetta la Conferenza di Pianificazione e quindi avviate le procedure di approvazione del Piano previste dalla normativa.

Le discussioni sono precedute dalla presentazione di una relazione (a cura della Cooperativa Caire) che illustra le principali dimensioni e le modalità di spostamento e mobilità che interessa il territorio dell'Unione (le slide della presentazione sono scaricabili dal sito: www.psccastelli.it)¹.

Il presente documento riporta sinteticamente i risultati delle discussioni che si sono svolte nei tre gruppi di lavoro in cui sono stati divisi i partecipanti. La divisione per gruppi ha consentito di svolgere le discussioni in modo più approfondito e soprattutto di consentire a tutti i partecipanti di poter esprimere le loro opinioni. I tre gruppi, moderati da facilitatori professionisti, hanno avviato le discussioni a partire da tre domande chiave sulle quali si è chiesto ai partecipanti di riflettere e provare a rispondere (le domande avevano la funzione di stimolare e avviare la discussioni, ovviamente i partecipanti sono stati liberi di proporre ed approfondire anche altri temi):

- come vogliamo muoverci all'interno dell'Unione da qui al 2025?
- come migliorare la viabilità di attraversamento e i collegamenti con gli assi stradali principali?
- quali infrastrutture mancano (ciclopedonali, ferroviarie, stradali)?

¹ Le presentazioni, curate dalla cooperativa CAIRE, sono state illustrate dall'arch. Raffaello Bevivino.

Tutti i cittadini/e potranno scaricare il presente documento dal sito internet del progetto (<http://www.psccastelli.it>) e far pervenire ulteriori integrazioni, proposte e suggerimenti.

La mobilità: ciclopedonalità, mobilità ferroviaria, viabilità tradizionale e il raccordo con le grandi vie di comunicazione

GRUPPO 1 – facilitatrice Iolanda Romano (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo era composto da circa 20 persone, la discussione si è svolta in modo vivace, con grande desiderio di manifestare problemi e opportunità da parte dei partecipanti, che hanno dimostrato di conoscere in modo approfondito la questione della mobilità. La discussione ha messo a fuoco sensibilità diverse che però, nella seconda parte della discussione, si sono ricomposte in alcune proposte di indirizzo, anche grazie all'elevato grado di conoscenza del tema da parte dei presenti e alla volontà diffusa di indicare orientamenti chiari per l'azione del governo pubblico, nella direzione di uno sviluppo sostenibile.

Come vogliamo muoverci all'interno dell'Unione da qui al 2025?

Prima di rispondere alla domanda del "come" i partecipanti hanno avanzato la richiesta di definire bene il "cosa", in relazione alla dotazione infrastrutturale esistente, vale a dire alla necessità, prima di pensare ad eventuali nuove infrastrutture, di aumentare l'efficienza e la qualità di quelle che già ci sono. Sono stati portati diversi esempi, sia per quanto riguarda la mobilità su ferro che quella su gomma.

La prima questione trattata è stata la mobilità ferroviaria, rispetto alla quale sono stati presentati casi problematici (per esempio il treno Bazzano-Vignola, che addirittura si vorrebbe fosse soppresso) in cui l'esistenza di un tratto di ferrovia poco integrato con il contesto genera un impatto negativo su tutto l'ambiente circostante, sia in termini di traffico che di inquinamento. L'orientamento emerso dalla discussione afferma che "non bisogna rinunciare ai collegamenti ma occorre garantirne al qualità".

A seguire è stata presentata la situazione controversa dell'attraversamento della Pedemontana all'altezza dell'Inalca, in corrispondenza della via Belvedere, ove persiste la mancanza di un accordo con le autorità di governo (in particolare Provincia e comuni) rispetto alle modalità di attraversamento. Le due soluzioni attualmente presentate sono quella a raso (con rotatoria, favorita dai comuni di Castelvetro e Spilamberto), che favorirebbe i 3000 passaggi a giorno dei dipendenti, oppure quella di un cavalcavia con baffi di collegamento (favorita dalla Provincia) che faciliterebbe lo scorrimento del traffico in direzione est-ovest ma che

penalizzerebbe l'accesso all'area industriale. L'attuale situazione di scontro impedisce di trovare una soluzione soddisfacente per tutti.

Come migliorare la viabilità di attraversamento e i collegamenti con gli assi stradali principali?

In seguito alla discussione sui casi sopra menzionati il gruppo avanza la richiesta, per il PSC, di perseguire soluzioni di mobilità che garantiscano il flusso est-ovest pur mantenendo possibile l'attraversamento in alcuni punti significativi che andrebbero individuati come priorità, che alcuni partecipanti segnalano in corrispondenza delle unità produttive.

Rispetto al miglioramento della viabilità esistente si afferma a gran voce la necessità di completare la Pedemontana con alcune segnalazioni particolari: si chiede che venga fatta una valutazione sugli effetti ad oggi ottenuti con il tratto già esistente; si chiede di conoscere con esattezza: "*quando e come* la strada sarà finita?" si chiede di realizzare i collegamenti con il casello di Modena sud e di Castelfranco.

In linea generale il gruppo considera importante investire energie nel miglioramento degli strumenti di pianificazione per evitare i problemi riscontrati in passato (mancanza di integrazione fra reti, sovrapposizioni fra le aree edificabili e il disegno delle infrastrutture, esagerata lentezza dei processi realizzativi, pesantezza della burocrazia ecc.), anche con modalità più efficaci di *governance* fra i diversi livelli di governo che riducano le interferenze tra i necessari passaggi autorizzativi. Ciò che occorre oggi è una "pianificazione che sappia misurarsi con il tema della fattibilità" valutando le scelte tecniche sotto il profilo non solo della viabilità ma della fattibilità economica e dell'impatto sul paesaggio (dando per scontato l'ambiente che, sostengono i partecipanti, è l'unico aspetto ad oggi veramente esaminato).

Quali infrastrutture mancano (ciclopedonali, ferroviarie, stradali)?

In merito ai collegamenti ferroviari il gruppo, dopo ampia discussione, ritiene che i treni saranno utilizzati prevalentemente per ragioni di studio e lavoro, solo se competitivi dal punto di vista della qualità ed efficienza delle strutture, e se ben integrati con il sistema di mobilità al contorno (con buoni collegamenti). In particolare si reputa importante il rafforzamento delle direttrici Vignola-Bologna, di cui si dovrebbe migliorare la compatibilità con la rete stradale esistente, e la Vignola-Modena, che dovrebbe essere messa in funzione.

Rispetto ai collegamenti stradali, oltre al completamento della Pedemontana ed i relativi collegamenti nord-sud, il gruppo sottolinea l'importanza di collegare gli svincoli con le realtà industriali. Indica, come opera urgente, la realizzazione della

circonvallazione di Spilamberto ed il collegamento con Modena sud e con il futuro casello della Muffa.

Rispetto alla mobilità su gomma, in linea generale il gruppo afferma la necessità di allontanare il traffico pesante dai centri storici.

In ultimo il gruppo si esprime collegialmente per un futuro che favorisca una viabilità “dolce” (ciclo-pedonale) completamente parallela a quella su gomma, in modo che costituisca una valida alternativa per la mobilità di fruizione (lavoro e studio). A titolo di esempio si riporta il caso del ponte della Pedemontana sul Panaro. Il valore di questa scelta non è solo ambientale ma va ricercato nel miglioramento della qualità della vita e della salute delle persone.

La mobilità: ciclopedonalità, mobilità ferroviaria, viabilità tradizionale e il raccordo con le grandi vie di comunicazione

GRUPPO 2 – facilitatore Andrea Pillon (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo, formato da 26 persone, ha affrontato i temi in discussione in modo costruttivo e pacato. Tutti i partecipanti hanno più volte preso la parola ed espresso in modo approfondito i loro punti di vista, aprendo un confronto sul tema generale della mobilità e delle diverse modalità di spostamento all'interno dell'Unione, dei singoli comuni, e tra questi e il resto del territorio.

Come vogliamo muoverci all'interno dell'Unione da qui al 2025?

La discussione si è avviata a partire da alcuni principi generali che riguarderanno la mobilità del futuro. E' opinione del gruppo che le modalità di spostamento nei prossimi decenni subiranno una profonda trasformazione soprattutto per motivi economici (aumento del costo del petrolio e più in generale per l'incremento dei costi legati alla mobilità) e per ragioni di natura ambientale (incidenza dei livelli di inquinamento sulla salute). L'incremento, che sembra inevitabile dei costi dei carburanti determinerà nel prossimo futuro una probabile diminuzione degli spostamenti (sia commerciali che delle persone). Questo potrà determinare, da un lato, una riduzione dei livelli di inquinamento e probabilmente una minore necessità di dotarsi di nuove infrastrutture, dall'altra, un eccessivo incremento dei costi della mobilità potrebbe mettere l'economia locale in seria difficoltà ("i costi dei trasporti merci potranno aumentare così tanto da non rendere più competitive le nostre merci").

Il nuovo PSC dovrà pertanto tenere conto, ed in qualche modo anticipare, questi fenomeni, indicando scenari credibili di sviluppo, che tengano conto dell'attuale situazione di crisi ("il Psc dovrà essere proporzionato al momento attuale"). Inoltre, il PSC dovrà indicare con chiarezza le priorità di intervento a partire da una visione condivisa di sviluppo ("su quali settori economici si vuole puntare e perché" e "quali punti strategici produttivi valorizzare"). Oltre ai temi centrali e strategici da realizzare in futuro il PSC dovrà farsi carico di sistemare o risistemare la viabilità e le modalità di spostamento esistenti ("il PSC dovrà mettere a posto quello che abbiamo").

Secondo i partecipanti al gruppo di lavoro, il principio che dovrebbe guidare la progettazione futura della mobilità fa riferimento, da un lato, alla necessità di ridurre lo spostamento delle persone (ripensando anche la distribuzione dei servizi e la

localizzazione delle eventuali nuove aree industriali e/o residenziali che dovranno essere progettate proprio a partire dalla pianificazione della mobilità) e promuovendo forme all'alternative di mobilità (piste ciclopedonali, auto elettriche, car sharing, car pooling, sviluppo mobilità su ferro, potenziamento dei servizi pubblici) che scoraggino l'uso dell'automobile. Dall'altro, per quanto riguarda le merci, il gruppo concorda, nel sostenere, la necessità di sviluppare il trasporto su ferro (per tutte quelle aziende di grosse dimensioni che spostano volumi consistenti di prodotti) e di migliorare la viabilità stradale di attraversamento e collegamento con le grandi infrastrutture per "tutte quelle merci che dovranno per forza muoversi su gomma".

Come migliorare la viabilità di attraversamento e i collegamenti con gli assi stradali principali?

Secondo il gruppo di lavoro la mobilità di attraversamento può essere migliorata, come già accennato in precedenza, affrontando, in primo luogo, i problemi (micro) presenti in ciascun comune: "partendo dagli errori che abbiamo fatto in passato". Inoltre, il PSC dovrebbe essere l'occasione per programmare interventi in grado di legare realmente "le previsioni urbanistiche con le politiche della mobilità" riducendo, per quanto possibile, "l'urbanizzazione disordinata ed eccessivamente diffusa che ha caratterizzato il territorio negli anni passati".

Inoltre, dovranno essere favoriti interventi in grado di migliorare i servizi pubblici che "dovrebbero essere maggiormente coordinati così da offrire un sistema di mobilità mista – autobus, treno, ciclopedonalità – in grado di concorrere, sia economicamente che dal punto di vista dei tempi di percorrenza, con l'automobile". Anche le aziende, da questo punto di vista, dovrebbero prevedere forme di mobilità collettiva per i propri dipendenti (mobility manager) in modo da ridurre gli spostamenti singoli e favorire così un miglioramento della viabilità generale soprattutto nelle ore di punta.

Per quanto riguarda invece gli spostamenti di media e lunga percorrenza, il gruppo di lavoro, concorda nel sostenere la necessità di rivedere la mobilità ferroviaria attraverso il potenziamento della linea Vignola – Bologna che viene considerata "come una opportunità e un punto di forza del territorio". Gli interventi che vengono suggeriti fanno riferimento alla riqualificazione delle stazioni, al miglioramento e alla velocizzazione dei tempi di percorrenza, al prevedere nodi di interscambio bici/auto – treno, al miglioramento della comunicazione e delle informazioni al pubblico.

Per quanto riguarda invece i collegamenti con le grandi arterie di comunicazione stradale si fa riferimento alla necessità di completare la Pedemontana (asse est – ovest) e favorire un collegamento tra Sant'Eusebio - Modena Sud e la complanare

(asse nord – sud). All'interno di questo quadro i partecipanti segnalano inoltre la necessità di intervenire per razionalizzare la viabilità nell'area Settecani e di S. Vito.

Quali infrastrutture mancano (ciclopedonali, ferroviarie, stradali)?

A parte le infrastrutture stradali, già accennate in precedenza, il gruppo di lavoro concentra la propria attenzione sulla mobilità ferroviaria e quella ciclopedonale. Per quanto riguarda il primo punto, si propone di rivedere, anche attraverso la realizzazione di un nuovo tronco ferroviario, la tratta Vignola – Bologna favorendo un collegamento più rapido con l'asse Modena – Bologna. Discreto interesse ha suscitato anche la previsione di realizzare una nuova tratta ferroviaria Vignola – Sassuolo. Nonostante alcune perplessità manifestate da diversi partecipanti (per l'eccessivo costo dell'intervento, l'attuale scarsa domanda di mobilità ferroviaria, e il probabile scarso utilizzo di questo nuovo tratto per lo spostamento delle merci) la proposta ha suscitato comunque interesse perché si inserisce in un quadro di mobilità, alternativa al trasporto su gomma, che pare possa caratterizzare ed incidere sui futuri scenari di sviluppo (“puntare di più sulla mobilità su ferro e meno sulla gomma”). Per quanto riguarda un possibile collegamento veloce con Modena si chiedono chiarimenti rispetto alla possibilità di realizzare, parallelamente alla pista ciclabile (ex tratto ferroviario) una corsia per la circolazione di navette (magari elettriche) per il collegamento veloce con il capoluogo provinciale.

Per quanto riguarda infine la mobilità ciclabile il gruppo condivide la necessità di “riprogettare in modo coerente l'intero sistema di piste ciclabili” in modo tale da renderlo una reale alternativa di mobilità. Attualmente si registrano infatti della criticità rispetto al sistema complessivo di piste ciclabile, considerato “non integrato e pensato prevalentemente per un uso ludico della bicicletta”.

La mobilità: ciclopedonalità, mobilità ferroviaria, viabilità tradizionale e il raccordo con le grandi vie di comunicazione

GRUPPO 3 – facilitatrice Irene Garbato (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo, composto da circa una ventina di persone, era molto eterogeneo per fasce d'età e per comune provenienza ciò ha permesso di impostare una discussione sulla mobilità che abbracciasse l'intera area dell'Unione andando a considerare il territorio anche al di là dei propri confini. I partecipanti hanno dimostrato una conoscenza approfondita dell'intero territorio, delle sue risorse infrastrutturali e delle situazioni critiche presenti, arrivando anche a prendere coscienza delle problematiche relative alla mobilità inquadrate nell'evoluzione storica delle infrastrutture.

Come vogliamo muoverci all'interno dell'Unione da qui al 2025?

Il gruppo partendo da considerazioni generali ritiene che in un futuro certamente con l'aumento dei prezzi del petrolio l'automobile sarà un mezzo dai costi proibitivi, per questo sarà necessario prevedere all'interno del PSC lo sviluppo e il potenziamento dei mezzi pubblici sia su gomma che su ferro. I servizi di trasporto pubblico attualmente presenti non sono in grado di offrire una valida alternativa all'automobile privata, in particolare per i lavoratori. Data la quantità di risorse economiche limitate il PSC dovrebbe definire una serie di priorità da affrontare nei prossimi anni per raggiungere alcuni obiettivi, partendo dall'adeguamento e completamento delle infrastrutture già esistenti, cercando il più possibile di integrare le varie tipologie di trasporto.

Una buona parte della discussione si è concentrata sul tema della ferrovia, in particolare la linea Vignola-Bologna che è stata descritta come una risorsa male utilizzata. Secondo i partecipanti sarebbe necessario che i comuni dell'Unione facessero gioco di squadra per arrivare a prevedere e realizzare alcuni interventi di adeguamento per rendere efficiente questa infrastruttura a partire da:

- abbattimento dei passaggi a livello, che al momento creano congestione del traffico veicolare e inquinamento nella zona del comune di Savignano, frazione Mulino e anche di Vignola;
- integrare tra loro a livello comunale i servizi di trasporto pubblico, collegando le stazioni ai vari comuni con il circuito degli autobus, realizzando parcheggi dove servono;

- raddoppio del binario della linea ferroviaria per garantire un transito più frequente e sicuro ed elettrificazione dell'intera tratta.

Per il momento i partecipanti non considerano una priorità la previsione del ripristino di una linea ferroviaria per il trasporto merci tra Vignola e Sassuolo, ritengono anzi che le risorse previste per quest'opera debbano essere impiegate per adeguare ed integrare le linee esistenti.

Sui trasporti pubblici su gomma viene ribadito che si dovrebbe ripensare il servizio a partire da una serie di categorie di utenti: oltre agli studenti anche gli operai andrebbero tutelati, si tratta di una categoria fidelizzabile per periodi lunghi, prevedendo un circuito per collegare le aree industriali che attualmente non sono raggiungibili con mezzi pubblici.

Oltre alla realizzazione di circuiti brevi con fermate strategiche (con navette a chiamata per gli anziani per raggiungere i servizi alla persona), per incoraggiare l'utilizzo del mezzo pubblico sarebbe necessario rivedere le tariffe che al momento sono svantaggiose rispetto ai costi dell'automobile.

Come migliorare la viabilità di attraversamento e i collegamenti con gli assi stradali principali?

Il gruppo ha espresso con chiarezza, incisività e unanimità l'esigenza di prevedere all'interno del PSC il completamento della Pedemontana, per lo meno per il tratto di competenza dell'Unione. Si tratta di un'infrastruttura fondamentale che consentirebbe di separare e controllare i diversi flussi veicolari, sgravando le strade che passano per i comuni dal traffico dei mezzi pesanti. I partecipanti indicano che nella lunga attesa che si è consumata per la realizzazione di questa infrastruttura tutte le previsioni di adeguamento e miglioramento delle altre infrastrutture sono rimaste in sospeso, è dunque il momento di reintegrarle all'interno dello strumento del PSC (rotatorie, allargamento di alcune strade, tangenziale di Montale, manutenzione stradale Castelvetro).

Per migliorare la viabilità di attraversamento del territorio i partecipanti suggeriscono di realizzare oltre alla Pedemontana una bretella di collegamento trasversale, un asse attrezzato per servire il comparto industriale presente e di futura espansione nel tratto compreso tra Sant'Eusebio e il casello di Modena Sud.

Quali infrastrutture mancano (ciclopedonali, ferroviarie, stradali)?

Per quanto riguarda la mobilità dolce il gruppo segnala che i percorsi ciclopedonali esistenti sono quasi totalmente dedicati a una fruizione sportiva o turistica, ottimi per passeggiare nel tempo libero ma assolutamente inadeguati per i collegamenti

stradali, non costituiscono un'alternativa al trasporto automobilistico. Si dovrebbero incentivare completando dei circuiti più brevi di attraversamento e collegamento dei comuni, per consentire di raggiungere in sicurezza i centri di commercio di prossimità e i servizi cittadini. Andrebbe inoltre prevista una pista ciclabile di collegamento tra Montale e Modena, attualmente non esistente, e un attraversamento ciclopedonale del Panaro, che anche dopo la realizzazione del ponte della Pedemontana non è stato inserito nel progetto, secondo il gruppo è stata un'occasione sprecata. Infine i partecipanti hanno ricordato come la mobilità pedonale sia scoraggiata dalla mancanza di percorsi sicuri all'interno dei comuni, dove i marciapiedi spesso non sono praticabili, invasi dalle auto parcheggiate o addirittura non presenti.



PIANO TERRITORIALE TERRE DI CASTELLI

FASE DI ASCOLTO DEI CITTADINI E DELLE FORZE ECONOMICHE E SOCIALI DEL TERRITORIO

TERZO INCONTRO

Le aree produttive, l'innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell'apparato produttivo e dell'agricoltura

Comune di Castelnuovo Rangone

Sala delle Mura – via Conciliazione, 1

28 gennaio 2013

RESTITUZIONE ESITI DELL'INCONTRO

La serata, aperta dal Sindaco di Castelnuovo Rangone, Carlo Bruzzi, ha visto la partecipazione di oltre 60 cittadine/i.

Il Sindaco, in apertura dell'incontro, ha illustrato l'obiettivo degli incontri ossia di raccogliere osservazioni, proposte e suggerimenti rispetto al tema in discussione indipendentemente dalla rappresentatività dei soggetti o dei gruppi che avanzano le

proposte. Questa fase di ascolto, ribadisce ancora il Sindaco, ha la funzione di fare emergere più voci possibili e di stimolare una discussione su futuro del territorio a partire dalle sensibilità e dall'esperienza di tutti coloro che vorranno partecipare agli incontri.

e ribadito che i risultati degli incontri saranno utilizzati dalle amministrazioni per elaborare il documento di pianificazione strategica che sarà presentato nel mese di marzo.

Vengono inoltre ricordate le tappe principali del processo di ascolto e formazione del piano:

- al termine degli incontri ancora in calendario (30 gennaio – Vignola; 4 febbraio – Spilamberto) sarà redatto un documento che riporta la sintesi complessiva delle discussioni;
- nel mese di marzo, i sindaci dei cinque comuni coinvolti nell'elaborazione del nuovo PSC elaboreranno un documento strategico contenente le principali linee di azione del nuovo PSC;
- questo documento, integrato con altri elaborati come la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il Quadro conoscitivo e la cartografia di Piano, sarà presentato al pubblico per una ulteriore fase di analisi e discussione pubblica;
- terminata la presentazione pubblica degli indirizzi di Piano e raccolte le ulteriori osservazioni e suggerimenti da parte della cittadinanza sarà indetta la Conferenza di Pianificazione e quindi avviate le procedure di approvazione del Piano previste dalla normativa.

Le discussioni sono precedute dalla presentazione di una relazione (a cura della Cooperativa Caire) che illustra le principali dinamiche economiche che interessano i

diversi comparti produttivi presenti all'interno dell'Unione (le slide della presentazione sono scaricabili dal sito: www.psccastelli.it)¹.

Il presente documento riporta sinteticamente i risultati delle discussioni che si sono svolte nei tre gruppi di lavoro in cui sono stati divisi i partecipanti. La divisione per gruppi ha consentito di svolgere le discussioni in modo più approfondito e soprattutto di consentire a tutti i partecipanti di poter esprimere le loro opinioni.

I tre gruppi, moderati da facilitatori professionisti, hanno avviato le discussioni a partire da tre domande chiave sulle quali si è chiesto ai partecipanti di riflettere e provare a rispondere (le domande avevano la funzione di stimolare e avviare la discussioni, ovviamente i partecipanti sono stati liberi di proporre ed approfondire anche altri temi):

- quale identità economica territoriale per l'Unione: agroalimentare, artigianato, industria meccanica ... altro?
- per il settore produttivo il PSC deve consentire meccanismi di crescita o di mantenimento dell'esistente?
- agricoltura: quali strumenti urbanistici per favorirne lo sviluppo?

Tutti i cittadini/e potranno scaricare il presente documento dal sito internet del progetto (<http://www.psccastelli.it>) e far pervenire ulteriori integrazioni, proposte e suggerimenti.

¹ Le presentazioni, curate dalla cooperativa CAIRE, sono state illustrate dall'arch. Giampiero Lupatelli.

Le aree produttive, l'innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell'apparato produttivo e dell'agricoltura

GRUPPO 1 – facilitatore Giampiero Lupatelli (Coop. Caire)

Andamento della discussione

La discussione ha coinvolto praticamente tutti i partecipanti al gruppo (una ventina di persone circa) in modo prolungato, con un approccio colloquiale e positivo con un confronto di opinioni pacato e attento alla espressione di punti di vista diversi, per i quali si è sempre cercato di cogliere le implicazioni e le conseguenze possibili, mostrando consapevolezza della complessità dei temi da affrontare e della non sempre agevole possibilità di individuare risposte e soluzioni appropriate.

Il clima ha consentito una agevole conduzione dei lavori che hanno visto una positiva interazione tra tutti gli intervenuti e anche con le sollecitazioni del facilitatore di cui è stata accettata senza riserve il doppio ruolo di presentatore dei contenuti merito della serata e di **facilitatore dell'ascolto**.

Quale identità economica territoriale per l'unione: agroalimentare, artigianato, industria meccanica ... altro?

Il rapporto con la terra e con il cibo è stato largamente richiamato dalla gran parte degli intervenuti per esprimere il senso di appartenenza e la vocazione del territorio. Agricoltura quindi come tradizione e come proiezione futura, come risorsa culturale oltre che economica e come oggetto della attenzione.

Al tempo stesso è emersa nel confronto anche una forte identificazione dell'Unione come terra di imprese, testimoniata anche dalla cospicua presenza nel dibattito di imprenditori di diversa estrazione ed esperienza, tutti carichi di istanze per il perseguimento di più elevati standard di qualità; qualità che è riecheggiata essa stessa come motivo conduttore della identità economica del territorio.

L'eccellenza si riconosce nella presenza di prodotti tipici (7-8 DOP o IGP) e nella diffusione della agricoltura biologica (entrambe messe talvolta in crisi da alterazioni e

inquinamenti significativi: la presenza di cave come sottrazione di suoli fertili o il rapporto tra emissioni degli impianti di bitumi e la ciliegia IGP).

Qualità anche oltre l'agricoltura, da vedere ad esempio nella capacità della meccanica di diventare mecatronica, perché lo sviluppo non deve riguardare solo l'agricoltura ma tutte le attività sostenibili e molte attese si hanno, per esempio, sulle attività terziarie di cui si sottolinea la positiva dinamica.

Da alcuni interventi il tema della qualità del territorio e del suo paesaggio viene anche declinato come opportunità di sviluppo turistico.

Da alcuni imprenditori la lettura della situazione e delle tendenze economiche su cui si è aperta la serata viene declinata anche come segnale di alcune specifiche occasioni di preoccupazioni nella crisi che, se ha inciso meno che altrove sulla occupazione e sul reddito, manifesta però un livello davvero basso degli investimenti.

Per il settore produttivo il PSC deve consentire meccanismi di crescita o di mantenimento dell'esistente?

In considerazione del rilievo delle risorse ambientali (suolo fertile innanzitutto, ma anche acque ed energia) e della loro "eccessiva" sollecitazione lamentata da molti degli interventi è emersa una grande attenzione a consentire nuovi insediamenti "con il contagocce", privilegiando il riuso di un patrimonio di immobili industriali ed artigianali sottoutilizzati o dismessi che viene considerato assai esteso da molti partecipanti anche se la difficoltà a trovare spazi idonei per nuovi insediamenti di attività qualificate (Acetaia) o innovative è stata proposta come esperienza diretta da diversi imprenditori presenti, mentre altri hanno prospettato le difficoltà a collocare sul mercato (a prezzi remunerativi per la proprietà) capannoni non più utilizzati.

La richiesta di poter disporre di una banca dati e della sua cartografia come strumento idoneo a rendere più agevoli le ricerche e più efficaci le politiche per il riuso è stata da più parti prospettata, pur in un contesto in cui non sempre si mostra fiducia nei confronti delle politiche pubbliche, viste spesso come occasioni di burocrazia superflua.

Agricoltura: quali strumenti urbanistici per favorirne lo sviluppo?

Sul fronte delle politiche urbanistiche a sostegno dell'agricoltura e della loro efficacia è emersa con tutta evidenza l'esigenza di avere approcci concreti e fattibili e non retorici come quelli che, invece, nel vecchio PRG di Svignano avevano portato alla classificazione come terreni agricoli di impianti agro-alimentari o industriali dismessi ma anche in attività che non ha sortito alcun effetto salvo rendere questi contenitori indisponibili per il riuso.

Si è detto che tra le difficoltà si deve registrare l'eccesso di produzione regolamentare (non solo urbanistica ma anche della programmazione agricola) che costringe troppi progetti a restare nel cassetto.

Si è detto anche che è ancora inadeguato il livello di attenzione allo sviluppo di un approccio di progettazione integrata delle politiche, dal disegno delle linee guida allo sviluppo di una microprogettazione dei dettagli che dia garanzie di fattibilità e di successo.

Le aree produttive, l'innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell'apparato produttivo e dell'agricoltura

GRUPPO 2 – facilitatrice Irene Garbato (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo composto da circa 16 persone era animato da diversi punti di vista sullo sviluppo futuro delle attività agricole e industriali per l'Unione che spesso si sono intrecciati e contrapposti senza trovare una condivisione unanime, solamente su alcuni principi generali che dovrebbero regolare il PSC si è trovato pieno accordo tra i partecipanti.

Quale identità economica territoriale per l'Unione: agroalimentare, artigianato, industria meccanica ... altro?

Alcuni partecipanti ritengono che l'identità economica di questo territorio si possa salvaguardare solo mantenendo un equilibrio tra i 3 settori (agricolo, industriale, terziario) compatibilmente anche con la vocazione ambientale di questo territorio.

La discussione è proseguita indicando quali principi dovranno regolare le attività economiche all'interno del PSC indipendentemente dall'identità economica territoriale:

- il PSC dovrà tenere conto delle esigenze produttive, è necessaria una pianificazione di progetto, di visione, che vada oltre il meccanismo dell'assegnazione e distribuzione delle aree;
- il PSC dovrà essere uno strumento flessibile per riuscire a stare al passo con l'evoluzione d'impresa, con i tempi di adozione attuali e una previsione di medio periodo si rischia di approvare uno strumento obsoleto;
- il PSC dovrà contenere poche norme, chiare, precise ed adeguate ai vari contesti di applicazione, secondo alcuni partecipanti dovrebbe fondamentalmente individuare ciò che non si può fare, evidenziando solo i limiti ma non normando e complicando ciò che è consentito;

- il PSC dovrebbe tenere come linea guida per lo sviluppo del territorio il fatto che il terreno agricolo una volta perso non è più recuperabile, va privilegiata la sostituzione e il recupero delle aree dismesse;
- non c'è un pieno accordo tra i partecipanti nell'affermare che sarebbe una strategia più efficace non creare distretti, ma diversificare i settori produttivi, per evitare gli impatti delle crisi del settore (come nel distretto della ceramica).

Per il settore produttivo il PSC deve consentire meccanismi di crescita o di mantenimento dell'esistente?

La discussione si è focalizzata molto sul tema delle modalità e dei criteri di crescita del settore produttivo, arrivando a considerare importante sia l'adeguamento normativo e infrastrutturale del comparto produttivo attuale per evitare la delocalizzazione sia un turn over delle aziende che hanno già chiuso o delocalizzato, ma vanno chiariti all'interno del PSC i criteri che consentano di selezionare le aziende adatte, che non portino squilibrio al sistema, tra i criteri discussi:

- bilancio ambientale per valutare l'impatto di una nuova azienda produttiva dal punto di vista dei costi e benefici per la società;
- l'introduzione di una matrice di impatto ambientale (come viene fatto in varie parti d'Europa) per valutare l'impatto di un nuovo centro produttivo;
- le attività da insediare dovrebbero portare un valore aggiunto dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, dell'occupazione e della specializzazione.

All'interno del gruppo da un lato c'era chi riteneva un criterio da privilegiare l'insediamento di imprese di piccole dimensioni compatibili con l'agricoltura, dall'altro chi pensava che per raggiungere una ripresa sensibile del mercato produttivo, ritenendo che le aziende impegnate nella trasformazione dei semilavorati abbiano già raggiunto il massimo delle loro potenzialità, sia necessario modificare il sistema produttivo ritornando a cicli completi di produzione ingrandendo la dimensione dei centri produttivi.

Agricoltura: quali strumenti urbanistici per favorirne lo sviluppo?

I partecipanti hanno discusso della possibilità di un "ritorno alla terra", ma l'ipotesi è stata considerata da molti foriera di un impoverimento del tessuto economico, si è quindi parlato di preservare e valorizzare l'agricoltura e i paesaggi agricoli, prevedendo all'interno del PSC un'attenzione particolare a un'attività considerata fragile, per la quale andrebbero alleggeriti e semplificati i vincoli burocratici.

La salvaguardia dovrebbe passare attraverso una valorizzazione dei prodotti IGP e delle eccellenze del territorio e una promozione e facilitazione del passaggio generazionale delle imprese agricole. Tra le possibilità di incentivazione i partecipanti hanno citato delle start up per giovani imprenditori agricoli e un rinnovamento infrastrutturale delle imprese agricole.

Le aree produttive, l'innovazione, le politiche diffuse a sostegno dell'apparato produttivo e dell'agricoltura

GRUPPO 3 – facilitatore Andrea Pillon (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo di discussione, formato da 25 persone, ha discusso per oltre un'ora dei temi oggetto della serata. Tutti i partecipanti hanno più volte preso la parola potendo esprimere pacatamente il proprio punto di vista. Anche se nel gruppo sono emerse visioni diverse per il futuro, la discussione è sempre stata molto corretta e non si sono registrati particolare conflitti.

Quale identità economica territoriale per l'Unione: agroalimentare, artigianato, industria meccanica ... altro?

La discussione si apre con una serie di considerazioni generali che riguardano la qualità del lavoro prodotto all'interno dell'Unione in questi ultimi anni. Se da lato, il tessuto economico locale, sembra reagire positivamente (o per lo meno sembra soffrire meno) della crisi che ha colpito la provincia di Modena e più in generale l'Emilia Romagna, i partecipanti si chiedono quali tipi di lavoro sono stati creati e quali sono le tendenze in atto (si teme infatti che sia stata creata occupazione con basse qualifiche professionali).

Il gruppo di lavoro sembra infatti sostenere che il tessuto economico locale sia stato in grado di attrarre manodopera meno qualificata (soprattutto nel comparto agro-alimentare) mentre si siano persi posti di lavoro o per lo meno non si siano create opportunità nei settori con maggiore impatto tecnologico (meccanica, ricerca e sviluppo ecc).

Da qui la richiesta che il PSC e il quadro conoscitivo allegato consideri anche questi aspetti ed offra così opportunità di discussione riguarda alle "tendenza che si vogliono incentivare e quelle che si vogliono scoraggiare o contrastare" (su questo punto il gruppo di lavoro sembra orientato a privilegiare le azioni in grado di attrarre

imprese ad alto contenuto tecnologico così di favorire occupazione di medio/alto profilo professionale).

Altro spunto di riflessione, che potrebbe condizionare le aspettative occupazionali future, riguarda la tenuta di settori (come quello della trasformazione delle carni) che “trattano prodotti in gran parte provenienti da altri territori” e che non possono pertanto contare (a differenza di alcuni comparti agricoli) di una filiera produttiva completa (produzione, trasformazione, distribuzione). Ci si chiede in altre parole se “potranno reggere in futuro” e “quali strategie dovranno essere adottate per sostenere questi comparti”.

Queste riflessioni generali hanno spinto il gruppo di lavoro ad interrogarsi sull’identità economica che caratterizza questi territori. L’Unione non ha, a differenza di altri territori, una identità definita e riconosciuta (“come ad esempio accade per Sassuolo”) ma una serie di peculiarità ed eccellenze che fanno riferimento “ai prodotti agricoli di qualità, alle filiere di trasformazione alimentare, alla meccanica”. Se per alcuni partecipanti al gruppo di lavoro, questa eterogeneità può avere in passato reso il territorio meno riconoscibile e attrattivo, in un momento come quello attuale, il poter contare su diversi comparti economici attivi consente di suddividere meglio il peso della crisi (“se un comparto va in crisi .. ce ne un altro che reagisce positivamente”).

Da qui un’idea di sviluppo, che il PSC dovrà avvalorare e sostenere, che faccia perno sui settori tradizionalmente presenti sul territorio e consenta di “difendere quei fattori che hanno creato ricchezza”. Consentire, in altre parole, alle imprese di “evolversi” al fine di “valorizzare tutte quelle cose buone che abbiamo”.

Infine, le valutazioni e le strategie di sviluppo del tessuto economico dovranno tenere conto e comprendere “realità come Guglia, Marano, Zocca, Formigine, Maranello che presentano attività economiche e produttive che hanno forti relazioni con il territorio che si appresta ad elaborare il nuovo PSC”.

Per il settore produttivo il PSC deve consentire meccanismi di crescita o di mantenimento dell'esistente?

Il PSC dovrà prevedere uno sviluppo razionale e moderato di crescita ("un PSC che non prevedesse alcuna espansione ci limiterebbe per il futuro") e che consenta e/o favorisca:

- l'aggregazione e/o l'incremento delle dimensioni delle imprese ("imprese troppo piccole sono troppe esposte agli andamenti negativi del mercato e più soggette a chiusure");
- la localizzazione di nuove imprese ad medio/alto contenuto tecnologico;
- favorire la localizzazione di aziende o prevedere interventi che risentano il meno possibile delle dinamiche negative del mercato (a titolo di esempio viene citata come opportunità l'ipotesi di creare nell'ex area della Sipe-Nobel del polo agroalimentare);
- prevedere una espansione delle aree produttive nell'ordine del 20 – 30% rispetto alle superfici attuali ("non potremo comunque espanderci troppo");
- favorire l'espansione di aziende che "non prevedono un eccessivo consumo di suolo" e/o attrarre imprese che "hanno bisogno di superfici limitate anche in presenza di un numero elevato di addetti";
- favorire l'integrazione delle aree industriali con il territorio ("non dobbiamo più creare tante isole sparse qua e là");
- migliorare la gestione delle attuali aree industriali ed artigianali soprattutto dal punto di vista ambientale e dell'inserimento territoriale (su questo tema una partecipante chiede sia posta attenzione al tema della gestione dei rifiuti e siano forniti dati e caratteristiche dei sistemi attuali di gestione e smaltimento degli scarti di lavorazione).

Molta attenzione è stata dedicata dal gruppo di lavoro anche al tema delle regole, dei tempi e della "elasticità" che dovrebbe avere il PSC. Secondo alcuni partecipanti i nuovi strumenti urbanistici dovrebbero consentire di rispondere efficacemente ai bisogni degli imprenditori (si citano esempi di mancati investimenti a causa di regole urbanistiche e regolamenti considerati

eccessivamente stringenti e scarsamente efficaci). Il tema della “elasticità” ha però anche sollevato allarme in alcuni partecipanti che si sono mostrati preoccupati dal fatto che un sistema “senza regole stringenti possa favorire comportamenti scorretti e causare danni al territorio e ai cittadini”. Il gruppo però concorda nel sostenere che il PSC dovrà trovare quei meccanismi che dovranno consentire da un lato “il rispetto delle regole” e tutelare così i cittadini e il territorio e dall’altro non “ingessare le attività economiche con regole inutili e che non servano a nulla”.

In particolare si chiede che il PSC (e i successivi strumenti urbanistici) preveda:

- uniformità di intervento sull’intero territorio dell’Unione;
- semplificazione e conseguente snellimento delle procedure autorizzative e burocratiche;
- tempi limitati e certi di intervento.

Agricoltura: quali strumenti urbanistici per favorirne lo sviluppo?

Secondo alcuni partecipanti, il tema dell’agricoltura, per essere affrontato efficacemente, avrebbe bisogno fosse accompagnato da una serie di dati come ad esempio l’età media degli addetti nel comparto agricolo, al numero di giovani imprenditori, alle dimensioni delle aziende, al numero delle aziende che producono con sistemi biologici ecc. La presenza di giovani imprenditori rappresenterebbe infatti un indicatore della propensione all’investimento ed all’innovazione in un settore per lo più composto da “imprenditori anziani”. Il tema del “ricambio generazionale” e le ridotte dimensioni delle aziende agricole sono due aspetti che potrebbero limitare in futuro lo sviluppo del settore e sui quali sarebbe necessario intervenire. Altro tema controverso riguarda l’agricoltura biologica che per alcuni dovrebbe essere maggiormente incentivata e sviluppata mentre per altri non rappresenta una vera alternativa e “bisognerebbe chiedersi perché il numero delle coltivazioni biologiche continua ad essere così basso”.

Un elemento che sembra accomunare il gruppo di lavoro è “il considerare il comparto agricolo un settore economico sicuramente da valorizzare ma che rappresenta solo una parte – anche se importante - dell’intero sistema produttivo dell’area”.

Per quanto riguarda invece gli strumenti urbanistici che il PSC dovrebbe prevedere per valorizzare il settore agricolo alcuni partecipanti sottolineano come le aziende attive devono poter essere messe nelle condizioni di adeguare le proprie strutture e i propri manufatti alle nuove esigenze produttive (“le aziende si evolvono e hanno necessità di intervenire su manufatti che non rispondono più alle esigenze attuali” – “alla aziende agricole deve essere consentito di realizzare piccole strutture, magari non fisse, per la commercializzazione dei prodotti).

Infine, si chiede siano forniti dei dati e scenari di intervento relativi alle relazioni esistenti (o che si potrebbero instaurare) tra il settore agricolo e quello turistico/culturale/ricettivo.



PIANO TERRITORIALE TERRE DI CASTELLI

FASE DI ASCOLTO DEI CITTADINI E DELLE FORZE ECONOMICHE E SOCIALI DEL TERRITORIO

QUARTO INCONTRO

Le infrastrutture culturali, sociali e sportive

Comune di Vignola

Auditorium Istituto Paradisi – via Resistenza 700

30 gennaio 2013

RESTITUZIONE ESITI DELL'INCONTRO

La serata, aperta dal Sindaco di Vignola, Daria Denti, ha visto la partecipazione di oltre 50 cittadine/i.

Il Sindaco, in apertura dell'incontro, ha illustrato l'obiettivo degli incontri ossia di raccogliere osservazioni, proposte e suggerimenti rispetto al tema in discussione indipendentemente dalla rappresentatività dei soggetti o dei gruppi che avanzano le proposte. Questa fase di ascolto, ribadisce ancora il Sindaco, ha la funzione di fare emergere più voci possibili e di stimolare una discussione sul futuro del territorio a partire dalle sensibilità e dall'esperienza di tutti coloro che partecipano agli incontri. Il Sindaco, ribadisce inoltre, che i risultati degli incontri saranno utilizzati dalle

amministrazioni per elaborare il documento di pianificazione strategica che sarà presentato nel mese di marzo.

Vengono inoltre ricordate le tappe principali del processo di ascolto e formazione del piano:

- al termine degli incontri ancora in calendario (ultimo incontro di questa prima fase di ascolto è previsto per il 4 febbraio a Spilamberto) sarà redatto un documento che riporta la sintesi complessiva delle discussioni;
- nel mese di marzo, i sindaci dei cinque comuni coinvolti nell'elaborazione del nuovo PSC elaboreranno un documento strategico contenente le principali linee di azione del nuovo PSC;
- questo documento, integrato con altri elaborati come la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il Quadro conoscitivo e la cartografia di Piano, sarà presentato al pubblico per una ulteriore fasi di analisi e discussione pubblica;
- terminata la presentazione pubblica degli indirizzi di Piano e raccolte le ulteriori osservazioni e suggerimenti da parte della cittadinanza sarà indetta la Conferenza di Pianificazione e quindi avviate le procedure di approvazione del Piano previste dalla normativa.

Le discussioni sono precedute dalla presentazione di una relazione (a cura della Cooperativa Caire) che illustra le principali caratteristiche della “Città pubblica: le politiche per il sistema dei servizi” (le slide della presentazione sono scaricabili dal sito: www.psccastelli.it)¹.

Il presente documento riporta sinteticamente i risultati delle discussioni svolte attraverso tre gruppi di lavoro. La divisione per gruppi ha consentito di svolgere le discussioni in modo più approfondito e soprattutto di consentire a tutti i partecipanti di poter esprimere le loro opinioni.

I tre gruppi, moderati da facilitatori professionisti, hanno avviato le discussioni a partire da tre domande chiave sulle quali si è chiesto ai partecipanti di riflettere e

¹ Le presentazioni, curate dalla cooperativa CAIRE, sono state illustrate dall'arch. Giulio Saturni.

provare a rispondere (le domande avevano la funzione di stimolare e avviare la discussioni, ovviamente i partecipanti sono stati liberi di proporre ed approfondire anche altri temi):

- come ci immaginammo i servizi del futuro? A quali bisogni dovranno rispondere, come dovremo organizzarli e gestirli?
- ci sono servizi che in futuro andranno forniti in una logica di area vasta? E se sì, quali criteri di scelta stabilire?
- quali servizi per culturali, per il turismo e il tempo libero ci immaginiamo per il futuro?

Tutti i cittadini/e potranno scaricare il presente documento dal sito internet del progetto (<http://www.psccastelli.it>) e far pervenire ulteriori integrazioni, proposte e suggerimenti.

Le infrastrutture culturali, sociali e sportive

GRUPPO 1 – facilitatrice Iolanda Romano (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo, composto da circa quindici partecipanti, ha discusso in modo fluido e pacato, pervenendo alla condivisione di alcuni punti comuni pur senza definire nel dettaglio delle proposte puntuali e concretamente attuabili. I partecipanti si sono presentati in alcuni casi come esponenti di precisi ambiti di riferimento: in maggior parte erano presenti insegnanti o persone afferenti alla sfera della scuola, alcuni consiglieri comunali, ex amministratori o candidati alle prossime amministrative, alcuni esponenti dei movimenti ambientalisti più altre persone che portavano le esigenze delle famiglie con bambini. Per questa ragione probabilmente la conversazione ha toccato principalmente il tema della scuola e del turismo, accennando solo marginalmente al tema dello sport e non trattando in alcun modo il tema dei servizi sociali e sanitari.

Come ci immaginammo i servizi del futuro? A quali bisogni dovranno rispondere, come dovremo organizzarli e gestirli?

Uno degli aspetti di maggiore condivisione riguarda l'esigenza, per l'Unione, di garantire il pieno accesso alla scuola dell'obbligo –a partire delle scuole d'infanzia – che si teme possa essere insufficiente a coprire i fabbisogni della popolazione locale. I dati mostrati dalla presentazione di Caire evidenziavano infatti una situazione di quasi saturazione per quanto riguarda le scuole elementari, che secondo alcuni partecipanti si concentra nei comuni di Savignano, Vignola e Spilamberto. La preoccupazione principale è che, non solo nel 2025 si rischi il deficit delle classi, ma che già allo stato attuale la domanda non sia soddisfatta, e non solo da un punto di vista quantitativo. Si sente la mancanza di asili aziendali e anche la qualità delle strutture esistenti viene considerata inadeguata, soprattutto per quanto riguarda gli spazi esterni. Oltre alla scuola dell'obbligo si reputa insufficiente - e da adeguare anche grazie al PSC - anche l'offerta legata alle scuole superiori. I problemi segnalati riguardano sia la dimensione delle aule sia le strutture fatiscenti e molti degli intervenuti hanno segnalato come sia necessario che il PSC non si limiti alla

previsione di nuove strutture ma anche alla ristrutturazione – o in taluni casi l'abbattimento e sostituzione – di quelle esistenti.

Rispetto alle modalità di progettazione e gestione di tali strutture alcuni partecipanti hanno proposto di investire maggiormente nella costruzione di programmi formativi avanzati a cui i progetti delle scuole devono poter rispondere (evitando il meccanismo inverso, per cui i progetti devono adeguarsi a progetti strutturali obsoleti). Il progetto del PSC per la scuola, in sostanza, deve essere in grado di interpretare lo spirito del “buon governo” traguardando la scadenza del 2025, per orientarsi ad un obiettivo temporale che coincida con il momento in cui gli studenti fuoriusciranno dal loro percorso formativo (dopo 10-15 anni), e che quindi sia dotato di grande capacità di pianificazione e adattamento.

Ci sono servizi che in futuro andranno forniti in una logica di area vasta? E se sì, quali criteri di scelta stabilire?

Una caratteristica degli istituti di nuova costruzione dovrebbe essere quella di creare delle sinergie fra i diversi territori e le diverse fasce d'utenza. Gli istituti dovrebbero essere in grado di offrire attività diversificate nelle 24 ore, in parte dedicate alla scuola e per il resto dedicate ad attività diverse e capaci di favorire relazioni di dialogo e di scambio con il territorio e fra gli attori del territorio. In sintesi, nelle parole del gruppo, si tratta di evitare altre strutture “ad hoc”, sia per garantire una maggiore integrazione sociale a scala locale sia per ottimizzare l'uso delle strutture garantendone una buona efficienza. Questo tema, che riscuote un certo successo, viene però associato alle difficoltà legate all'incremento necessario di trasporto pubblico e di traffico che tali attrattori ingenererebbero, oltre che dei relativi costi sia ambientali che economici.

Venendo alle strategie di pianificazione che si ritengono adatte a questo momento storico, una buona parte del gruppo evidenzia lo stato perdurante della crisi e avanza la richiesta ai sindaci di considerare l'esigenza di maggior sobrietà rispetto al passato. Si intende con questo non la richiesta di un risparmio di risorse –tantomeno per quanto riguarda le scuole – ma la volontà di indicare priorità chiare che favoriscano alcune scelte rispetto ad altre (per il gruppo la priorità essenziale va data alle scuole rispetto a qualunque altra scelta). In sostanza si chiede agli amministratori di “non fare promesse che non possono essere mantenute” e di

programmare gli interventi mantenendo una grande attenzione al tema della manutenzione e gestione degli spazi. Come? Investendo nel coordinamento fra i comuni (al qual proposito un partecipante si spinge alla proposta di un'Unione dei comuni di Savignano, Vignola e Spilamberto), nell'ottimizzazione dei progetti, anche attraverso la ricerca di sinergie a scala intercomunale e l'integrazione di funzioni e nella verifica periodica dei progetti anche con l'incontro periodico con i cittadini.

Quali servizi per culturali, per il turismo e il tempo libero ci immaginiamo per il futuro?

Rispetto ad altri servizi di tipo aggregativo e culturale il gruppo evidenzia la necessità di chiarire le condizioni di intervento per l'area Sipe, che alcuni vorrebbero fosse riconvertita in polo di servizi multifunzionale, ma della quale si temono gli alti costi di bonifica e manutenzione.

Non trova invece convergenza fra i partecipanti l'idea, lanciata da una partecipante, che il PSC garantisca più spazi verdi liberi non vincolati (soprattutto per i bambini) in quanto si teme per gli alti costi di sorveglianza e manutenzione.

Rispetto alle strutture dedicate alla cultura e allo spettacolo il gruppo in linea generale non reputa necessario aumentare la dotazione a disposizione, mentre ritiene importante garantire una migliore capacità di utilizzo, soprattutto nell'ottica di creare più relazioni a livello locale.

Sugli spazi dedicati allo sport un partecipante afferma che mancano gli spazi per gli over 18 e un altro partecipante reputa insufficiente la dotazione di campi da calcio.

Il gruppo nella sua totalità invece condivide l'orientamento, espresso verso la fine della discussione da un partecipante, che il PSC vada importato secondo una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica), anche come asset per migliorare l'offerta turistica. A questo proposito si cita l'offerta ambientale e culturale rappresentata dall'integrazione di itinerari fra i castelli, che potrebbe essere rafforzata con interventi di valorizzazione "alla francese" e con un progetto di sistema museale sul territorio. Si dovrebbe individuare uno spazio su cui fa convergere i diversi progetti di valorizzazione (uno potrebbe essere il "percorso natura"), utilizzando il Contratto di fiume, recentemente riavviato e ratificato da tutti gli enti interessati, come strumento di governance.

Le infrastrutture culturali, sociali e sportive

GRUPPO 2 – facilitatore Andrea Pillon (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

La discussione ha avuto un andamento in parte conflittuale e con tratti polemici soprattutto nella prima parte del dibattito. Una parte del gruppo di lavoro, formato complessivamente da 15 persone, ha contestato le modalità di conduzione della serata rimarcando una carenza di dati e informazioni che non avrebbe consentito di sviluppare una discussione approfondita e consapevole sul tema oggetto della serata. La supposta carenza di dati è stata interpretata da alcuni come mancanza di trasparenza e come un espediente per rendere le discussioni superficiali e quindi più facilmente manipolabili. Per la maggior parte del gruppo invece, le modalità di discussione e i dati forniti consentivano di sviluppare in modo sufficientemente approfondito e costruttivo la discussione. Preso atto delle diverse posizioni in campo la discussione è stata avviata sui temi proposti e tutti i partecipanti hanno più volte preso la parola per esprimere le proprie posizioni in merito agli argomenti trattati.

La discussione si è poi concentrata sul tema dei servizi a livello di Unione e successivamente sulle altre questioni poste come stimolo alla discussione. Pertanto, anche in questa restituzione, viene invertito l'ordine delle domande e le relative restituzioni.

Ci sono servizi che in futuro andranno forniti in una logica di area vasta? E se sì, quali criteri di scelta stabilire?

Il gruppo di lavoro presenta due differenti visioni del futuro. La prima, maggiormente condivisa, immagina il territorio dell'Unione al 2025 organizzato come un unico "grande agglomerato di oltre 60.000 abitanti". L'organizzazione dei servizi dovrà pertanto essere ripensata in un'ottica di scala vasta, senza mortificare le peculiarità locali ma garantendo un bacino di utenza e una quantità di risorse tale da soddisfare i nuovi bisogni della popolazione. I sostenitori di questa "visione" sostengono infatti che i singoli comuni non saranno in grado autonomamente di garantire in futuro dei servizi efficienti se non saranno capaci di "immaginarsi come un unico grande territorio". Una parte del gruppo, numericamente inferiore ma fortemente

determinato, sostiene invece una visione maggiormente locale, basata sull'autonomia dei singoli comuni, non riconoscendo una valenza positiva all'aggregazione delle funzioni e dei servizi. In particolare, si teme che una visione di area vasta possa: ridurre le rappresentanze e le identità locali; non garantire una eguale qualità dei servizi; determinare una sovrapposizione delle competenze e un aumento dei costi dei servizi. Si segnala infine il contributo di un partecipante che, contrario ad una visione di scala vasta nella programmazione dei servizi, sottolinea che "il territorio dell'Unione non potrà mettersi in competizione con le città importanti che lo circondano e che i servizi di rango superiore saranno quelli di Modena e Bologna e l'Unione dovrà assicurare buoni collegamenti per raggiungerli".

Il gruppo, pur dividendosi sulla visione complessiva, condivide invece i criteri che dovrebbero portare ad individuare i servizi a scala locale e quelli di area vasta. I criteri individuati sono essenzialmente due: quello della prossimità e quello economico. Nel primo caso i partecipanti concordano che alcuni servizi essenziali dovranno continuare ad essere forniti a livello comunale (si citano soprattutto le scuole – asili, materne ex elementari e medie – e i servizi di base per gli anziani) in modo da favorirne il più possibile l'accessibilità da parte dei cittadini/utenti. I servizi che invece dovranno essere programmati e realizzati su scala vasta, sono tutti quei servizi che per il loro costo e le difficoltà gestionali e organizzative necessitano di risorse ingenti (che i comuni da soli non sono in grado di garantire). Si citano ad esempio i servizi sanitari e socio/assistenziali (casa della salute per anziani non autosufficienti, strutture sanitarie per i malati cronici) alcuni servizi sportivi (come ad esempio i grossi impianti come le piscine, il palazzetto dello sport) o i servizi culturali/ricreativi (centri polivalenti, polo culturale e cinema).

Come ci immaginammo i servizi del futuro? A quali bisogni dovranno rispondere, come dovremo organizzarli e gestirli?

Il gruppo di lavoro individua principalmente due target specifici su cui puntare l'attenzione: i giovani e gli anziani. Per quanto riguarda i primi, l'attenzione si concentra verso i servizi educativi, formativi e di socializzazione basati da un lato, sulla sempre maggiore diffusione delle tecnologie informatiche ("mi immagino un futuro dove la didattica e la formazione avverrà sempre più a distanza, tramite internet, dove sarà necessario fornire ai giovani spazi tecnologicamente avanzati, connessioni veloci con servizi dedicati immagino un centro educativo/formativo

altamente informatizzato), dall'altro, su servizi ed opportunità che consentano di favorire "politiche intergenerazionali" (su questo punto viene citato un progetto della fine degli anni '60 che già individuava come un bisogno dell'area quello di creare un centro polivalente sovra comunale che avesse come obiettivo proprio quello dell'educazione permanente e il favorire politiche intergenerazionali).

L'area più volte citata che potrebbe contenere i "servizi comuni" a scala sovra comunale e quella della Sipe – Nobel (nel corso della serata non sono emerse delle vere e proprie proposte ma una serie di suggestioni come ad esempio destinare l'area a casa della salute e/o a centro polivalente formativo/culturale). Un elemento che sembra accumunare il gruppo di lavoro è quello di "riutilizzare, anche per i nuovi servizi, spazi non utilizzare e/o aree dismesse senza consumare altro suolo agricolo".

Infine, per quanto riguarda la gestione e l'organizzazione dei servizi futuri alcuni partecipanti sottolineano l'importanza di migliorare "il coordinamento e la messa in rete dei servizi attuali", auspicano una maggiore trasparenza dell'agire amministrativo e orari di apertura al pubblico dei servizi più rispondenti alle esigenze dei cittadini ("i cittadini che lavorano avrebbero bisogno che i servizi comunali fosse aperti il sabato").

Quali servizi per culturali, per il turismo e il tempo libero ci immaginiamo per il futuro?

Il gruppo concorda sulla necessità di sviluppare maggiormente le politiche legate al turismo e alla valorizzazione del territorio. Il fiume Panaro, i borghi storici, il paesaggio agrario e il patrimonio storico/culturale rappresentano infatti elementi identitari molto forti che contraddistinguono positivamente il territorio e che potrebbero, se valorizzati, rappresentare anche un importante volano economico ("il nostro territorio avrà un futuro se saprà conservare e valorizzare le proprie tradizioni").

Anche in questo caso, la scala sovralocale e di area vasta, rappresenta la dimensione giusta per programmare politiche di questo tipo e per elaborare (come propone un partecipante al gruppo di lavoro) un "unico progetto di sviluppo turistico dell'area".

Le infrastrutture culturali, sociali e sportive

GRUPPO 3 – facilitatrice Irene Garbato (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

La discussione si è svolta in maniera pacata e costruttiva, e ha visto il coinvolgimento di tutti i partecipanti del gruppo circa 15 persone, che hanno focalizzato l'attenzione sui servizi sportivi e gli spazi esterni, verdi ed attrezzati, sforzandosi di tradurre alcuni bisogni in proposte di organizzazione territoriale da valutare all'interno del PSC. Purtroppo a causa del ripetuto scattare di un allarme verso la fine della discussione non è stato possibile continuare i lavori del gruppo non riuscendo ad affrontare l'ultima tematica proposta riguardo ai servizi culturali e turistici.

Come ci immaginammo i servizi del futuro? A quali bisogni dovranno rispondere, come dovremo organizzarli e gestirli?

Nell'immaginare i bisogni futuri i partecipanti partono da una riflessione riguardo alle attività sportive riconoscendo la tendenza già in atto che vede lo sport sempre più svincolato dalle attività agonistiche, praticato da un eterogeneo bacino di fruitori (dai bambini agli anziani) che lo intendono in un'accezione legata al benessere ed alla salute. In origine la progettazione degli spazi destinati ai servizi sportivi era finalizzata a realizzare attrezzature specializzate per i vari sport, che oggi, essendo cambiati e moltiplicati i fruitori, non risponde più alle esigenze e restano strutture sottoutilizzate perché poco flessibili e difficilmente adattabili e gestibili.

Alcuni partecipanti sollevano il tema della valutazione della qualità di certi servizi, sia sportivi che scolastici, ai quali corrispondono delle strutture sul territorio progettate negli anni '70 ed attualmente inadeguate a dare una risposta poiché richiedono ingenti risorse per la gestione, gran parte delle quali destinate agli elevati consumi energetici. Queste strutture, definite da alcuni partecipanti diseconomiche, andrebbero individuate all'interno del PSC e inserite in una valutazione per definire se e come possano essere riconvertite ed adeguate.

Rispetto ai futuri bisogni il PSC dovrebbe tenere conto del progressivo allungamento delle prospettive di vita e di un conseguente invecchiamento della popolazione residente, dando delle risposte attraverso il coordinamento e la razionalizzazione di

alcuni servizi socio-sanitari. Un esempio che è stato affrontato dal gruppo riguarda l'area dell'ospedale di Vignola, un nucleo importante che potrebbe essere migliorato vincolando le aree circostanti, da destinare allo sviluppo di spazi per i servizi socio-sanitari, integrando alla struttura ospedaliera anche degli spazi esterni verdi. Questo intervento, già sommariamente previsto nella pianificazione degli anni '80 ma mai realizzato, potrebbe avere come risultato anche un maggior radicamento del polo ospedaliero al territorio, ampliando i servizi erogati in modo da scoraggiare eventuali politiche di decentramento, come accaduto per l'ospedale di Castelfranco Emilia.

Uno dei partecipanti indica che per i servizi sociali manca una strategia di selezione dei servizi (modalità di appalto), che con l'obiettivo di evitare impatti sulla mobilità e più alti costi di gestione del servizio preveda di affidare l'appalto preferenzialmente a privati provenienti dall'Unione, cercando di favorire l'offerta interna con la formazione di centri operativi sul territorio.

Ci sono servizi che in futuro andranno forniti in una logica di area vasta? E se sì, quali criteri di scelta stabilire?

Il gruppo riflettendo sulle strategie di dislocazione dei servizi nel territorio ha condiviso l'idea che i servizi che possono funzionare solo con un ampio bacino d'utenza debbano essere concentrati strategicamente in alcuni comuni (come il polo natatorio, alcuni campi sportivi agonistici, le strutture ospedaliere etc.), garantendone l'adeguata accessibilità anche con i trasporti pubblici, mentre per altri tipi di servizi (quali diverse tipologie di asili nido, palestre o spazi indoor flessibili per differenti sport di tipo non agonistico, spazi per anziani etc.) andrebbe prevista una diffusione sul territorio, dotando ogni comune di questi spazi, attraverso la riconversione e il recupero di strutture esistenti attualmente sotto utilizzate. Qualcuno dei partecipanti ritiene che la diversificazione delle attività sportive sul territorio porterebbe a utilizzare meglio le risorse territoriali già esistenti.

Infine, il gruppo è d'accordo nell'affermare che nel PSC si dovrebbe prevedere un'integrazione strutturata e coordinata tra le aree verdi esistenti, come ad esempio il bacino fluviale o altre aree inserite nel contesto urbano, e i servizi sportivi, le scuole e i servizi socio-sanitari.



PIANO TERRITORIALE TERRE DI CASTELLI

FASE DI ASCOLTO DEI CITTADINI E DELLE FORZE ECONOMICHE E SOCIALI DEL TERRITORIO

QUINTO INCONTRO

Ambiente e territorio

Comune di Spilamberto

Spazio Eventi L. Famigli – Viale Rimembranze, 19

04 febbraio 2013

RESTITUZIONE ESITI DELL'INCONTRO

La serata, aperta dal Sindaco di Spilamberto, Francesco Lamandini, ha visto la partecipazione di oltre 90 cittadine/i.

Il Sindaco, in apertura dell'incontro, ha illustrato l'obiettivo degli incontri ossia di raccogliere osservazioni, proposte e suggerimenti rispetto al tema in discussione indipendentemente dalla rappresentatività dei soggetti o dei gruppi che avanzano le proposte. Questa fase di ascolto, ribadisce ancora il Sindaco, ha la funzione di fare emergere più voci possibili e di stimolare una discussione sul futuro del territorio a

partire dalle sensibilità e dall'esperienza di tutti coloro che partecipano agli incontri. Il Sindaco, ribadisce inoltre, che i risultati degli incontri saranno utilizzati dalle amministrazioni per elaborare il documento di pianificazione strategica che sarà presentato nel mese di marzo.

Vengono inoltre ricordate le tappe principali del processo di ascolto e formazione del piano:

- al termine degli incontri ancora in calendario sarà redatto un documento che riporta la sintesi complessiva delle discussioni;
- nel mese di marzo, i sindaci dei cinque comuni coinvolti nell'elaborazione del nuovo PSC elaboreranno un documento strategico contenente le principali linee di azione del nuovo PSC;
- questo documento, integrato con altri elaborati come la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il Quadro conoscitivo e la cartografia di Piano, sarà presentato al pubblico per una ulteriore fasi di analisi e discussione pubblica;
- terminata la presentazione pubblica degli indirizzi di Piano e raccolte le ulteriori osservazioni e suggerimenti da parte della cittadinanza sarà indetta la Conferenza di Pianificazione e quindi avviate le procedure di approvazione del Piano previste dalla normativa.

Il sindaco, al termine della presentazione delle tappe del processo, introduce i temi di discussione e stimola i partecipanti ad indicare le strategie e le priorità di intervento per la salvaguardia dell'ambiente, le azioni di sviluppo compatibile e di green economy che si potrebbero intraprendere e soprattutto esorta i partecipati a riflettere sulla condizioni necessarie per coniugare ambiente e sviluppo.

Le discussioni sono precedute dalla presentazione di una relazione (a cura della Cooperativa Caire) che illustra i dati principali sullo stato dell'ambiente (paesaggio e reti ecologiche; elementi di criticità del sistema ambientale; bilancio e prospettive) (le slide della presentazione sono scaricabili dal sito: www.psccastelli.it)¹.

¹ Le presentazioni, curate dalla cooperativa CAIRE, sono state illustrate dall'arch. Lorenzo Pandolfi.

Il presente documento riporta sinteticamente i risultati delle discussioni svolte attraverso tre gruppi di lavoro. La divisione per gruppi ha consentito di svolgere le discussioni in modo più approfondito e soprattutto di consentire a tutti i partecipanti di poter esprimere le loro opinioni.

I tre gruppi, moderati da facilitatori professionisti, hanno avviato le discussioni a partire da tre domande chiave sulle quali si è chiesto ai partecipanti di riflettere e provare a rispondere (le domande avevano la funzione di stimolare e avviare la discussioni, ovviamente i partecipanti sono stati liberi di proporre ed approfondire anche altri temi):

- 👤 quali strategie per la salvaguardia dell'ambiente il PSC deve adottare?
- 👤 quali priorità il PSC deve affrontare?
- 👤 come rendere compatibile sviluppo economico e ambiente?

Tutti i cittadini/e potranno scaricare il presente documento dal sito internet del progetto (<http://www.psccastelli.it>) e far pervenire ulteriori integrazioni, proposte e suggerimenti.

Ambiente e territorio

GRUPPO 1 - facilitatore Giampiero Lupatelli (Coop. Caire)

Andamento della discussione

La discussione che si è protratta per oltre un ora e mezzo ha coinvolto praticamente tutti i partecipanti al gruppo (una trentina di persone circa), con interventi pertinenti ed incisivi mantenendo un tono colloquiale e con un confronto di opinioni pacato e attento alla espressione di punti di vista diversi, per i quali si è sempre cercato di cogliere le implicazioni e le conseguenze possibili, mostrando consapevolezza della complessità dei temi da affrontare e della non sempre agevole possibilità di individuare risposte e soluzioni appropriate.

Il clima ha consentito una agevole conduzione dei lavori che hanno visto una positiva interazione tra tutti gli intervenuti e accogliendo con benevolenza le “provocazioni” del facilitatore

Quali strategie per la salvaguardia dell'ambiente il PSC deve adottare?

Non è certamente un compito agevole cogliere e delineare strategie compiute di tutela e valorizzazione ambientale che vadano oltre l'espressione di principi e la segnalazione di temi e fatti emergenti, tanto più nell'informalità dell'incontro. La sfida è stata però colta con impegno dal gruppo che nella sua discussione – pure centrata sulla segnalazione delle criticità e delle emergenze - ha fatto emergere alcune visioni più compiute ed articolate che abbozzano lineamenti di strategie vere e proprie.

Un primo elemento è quello rappresentato dalla centralità della conoscenza e della consapevolezza diffusa dei temi e delle condizioni della sostenibilità ambientale come elemento necessario per orientare comportamenti privati e politiche pubbliche sul sentiero della sostenibilità: conoscere di più e meglio per decidere meglio.

Un secondo elemento strategico è quello che si concretizza nell'esigenza di esprimere una “inversione di tendenza”, di dare un segnale tangibile che comportamenti e politiche passate (sull'uso di risorse come il suolo, l'acqua, l'aria) non sono oggi ripetibili ma ci si muove nella direzione opposta. Bisogna prevenire e non risarcire.

Un terzo elemento è quello che riguarda la dimensione normativa con l'esigenza espressa di ridurre la sovrapproduzione di norme ma di affermare in modo convinto che le (poche) regole importanti vanno davvero rispettate.

Elaborando nella discussione questi principi di fondo, un abbozzo di strategia articolato e complesso è emerso ad esempio sul fronte del consumo di suolo, dove la scelta di "costruire sul costruito" e di favorire il reimpiego dei materiali di recupero delle demolizioni, potrà consentire di limitare il consumo di inerti e dunque la domanda rivolta alle attività estrattive (per quanto si sia affermato che già ora il dimensionamento dell'attività estrattiva sia largamente sganciato dal fabbisogno).

Quali priorità il PSC deve affrontare?

In termini espliciti le priorità prospettate riguardano la qualità dell'aria (anche in considerazione della gravità della situazione presente nell'intera area padana) e la condizione idraulica (in particolare del Panaro).

Implicitamente, però, il tema che è più diffusamente emerso nella discussione per imporsi come priorità di fatto del PSC (anche in considerazione della sua diretta e particolare competenza e responsabilità al riguardo) è stato quello del consumo di suolo, la cui riduzione sino all'azzeramento si è venuta configurando come vero e propria pietra miliare delle strategie ambientali dell'Unione.

Come rendere compatibile sviluppo economico e ambiente?

Il terzo quesito sulla "compatibilità tra ambiente e sviluppo" ha faticato un po' a trovare spazio nella discussione e a prospettarsi come linea praticabile oltre la considerazione che lo sviluppo deve essere compatibile con l'ambiente, più una considerazione di principio che una strategia.

È emersa tuttavia una specifica attenzione alle contraddizioni che il tema può portare con se, e che si è riverberato nella vicenda del fotovoltaico, il cui sostegno (eccessivo nella dimensione degli incentivi e non sufficientemente regolato nella attuazione territoriale) da parte di politiche pubbliche motivate dall'esigenza di favorire l'impiego di energie rinnovabili (ambiente) attraverso investimenti di impatto economico significativo (sviluppo) si è tradotto anche nell'area nella occupazione dei suoli fertili (ambiente) sottratti a impieghi produttivi per produzioni tipiche e biologiche

largamente richieste (sviluppo) Per di più stabilendo in capo agli investitori una rendita che incide negativamente sul costo dell'energia e sul bilancio pubblico. Un chiaro monito a non nascondere dietro uno slogan condivisibile politiche i cui esiti non sono stati adeguatamente valutati e monitorati.

Ambiente e territorio

GRUPPO 2 - facilitatrice Irene Garbato (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo composto da circa 30 persone ha discusso in maniera vivace accomunato dalla preoccupazione per l'allarmante situazione ambientale descritta durante la presentazione dei dati. La discussione ha fatto emergere diverse sensibilità dei partecipanti riguardo alla tematica ambientale, da posizioni più generali le opinioni si sono ricomposte in proposte di indirizzi da intraprendere per invertire la tendenza in atto. Inoltre, un gruppo di partecipanti più giovani ha riportato l'attenzione sul tema della fattibilità e sostenibilità economica di alcune proposte per la cui attuazione sono necessarie strategie e risorse concertate tra tutti i comuni dell'Unione, che sarebbero più sostenibili se i comuni potessero unire le loro forze.

Quali strategie per la salvaguardia dell'ambiente il PSC deve adottare?

La discussione sollevata dalla domanda è partita dalla riaffermazione di un principio che più volte è stato affrontato nel corso degli incontri ovvero la necessità di partire da un'analisi approfondita dell'esistente, un piano ricognitivo per comprendere quali risorse possano essere salvate e recuperate, senza ricorrere all'occupazione di suolo e quali siano i reali consumi della popolazione (viene fatto presente da un partecipante che spesso le amministrazioni non hanno il polso della situazione su queste tematiche che sono appannaggio delle società multiutility che gestiscono i servizi). A questa analisi dovrebbe seguire un investimento per la bonifica e il recupero delle aree dismesse che sono considerate un numero davvero elevato per questo territorio, in particolare la discussione si è concentrata sulle aree legate alle attività estrattive dismesse. Per quanto riguarda l'inquinamento delle acque viene ritenuta una strategia importante realizzare un censimento del consumo di acqua da parte del settore agricolo e industriale, per capire quali accorgimenti adottare per contenere i consumi. Inoltre per affrontare l'inquinamento atmosferico alcuni partecipanti hanno proposto di aumentare il grado di coscienza ambientale dei cittadini diffondendo i dati dell'ARPA sulla qualità dell'aria e favorendo soluzioni

riguardo la mobilità per favorire lo spostamento del traffico dei mezzi pesanti dai centri abitati, implementando la mobilità delle merci su rotaia.

Infine il verde urbano, visto da alcuni partecipanti come un importante fattore di miglioramento della qualità di vita dei cittadini, dovrebbe essere progettato con la stessa attenzione posta nel pianificare il costruito.

Quali priorità il PSC deve affrontare?

Tra le priorità su cui i partecipanti si sono focalizzati c'è in primis la problematica delle cave, infatti l'attività estrattiva ha comportato un forte impatto sul territorio provocando problematiche ambientali come la sottrazione di territorio all'agricoltura, l'inquinamento delle acque sotterranee di falda, l'inquinamento atmosferico dovuto anche alla mobilità dei mezzi, il deturpamento del paesaggio a causa delle cave dismesse mai recuperate. Una delle proposte emerse da alcuni partecipanti è quella di aumentare la quota del contributo richiesto ai cavatori e utilizzare quelle risorse per finanziare il recupero e la riqualificazione ambientale delle aree estrattive dismesse.

Un'altra priorità sentita dal gruppo riguarda il contenimento dei consumi energetici da parte delle amministrazioni e della comunità di abitanti. Oltre al *Patto dei sindaci*² un punto di riferimento è rappresentato dal regolamento energetico regionale (attualmente in via di adozione presso il comune di Castelnuovo), che già prevede una serie di interventi e strategie indirizzate alla regolazione dei consumi ed al risparmio energetico. Secondo i partecipanti, l'Unione dovrebbe recepire all'interno del PSC questo regolamento, in modo da dare univoche linee guida concertate per l'applicazione all'interno degli strumenti urbanistici comunali. A partire dall'adeguamento degli edifici pubblici che potrebbero attingere a finanziamenti regionali dedicati.

Come rendere compatibile sviluppo economico e ambiente?

² "Il Patto dei Sindaci è il principale movimento europeo che vede coinvolte le autorità locali e regionali impegnate ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori. Attraverso il loro impegno i firmatari del Patto intendono raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ entro il 2020" tratto da: www.pattodeisindaci.eu/index_it.html

Alcune delle priorità strategiche indicate dal gruppo come materia necessaria da trattare all'interno del PSC potrebbero tradursi in occasioni di sviluppo economico per il territorio: ad esempio le attività di bonifica e di riqualificazione in chiave sostenibile ed energetica del patrimonio immobiliare potrebbero rappresentare un'offerta occupazionale.

Riguardo alla questione delle cave il gruppo fa emergere sensibilità diverse, c'è chi categoricamente esclude la compatibilità tra questo tipo di attività economica e la salvaguardia ambientale e chi invece pensa sia possibile trovare delle modalità e dei criteri che rendano le attività estrattive meno dannose per l'ambiente.

Alcuni partecipanti sollevano infine la questione di un piano energetico per l'Unione che dovrebbe essere valutato all'interno del PSC per portare l'attenzione sulle energie alternative (viene registrata una preoccupazione per la gestione dei rifiuti e la previsione di impianti per lo smaltimento che possano avere un impatto negativo sull'ambiente), a questo proposito è stata presentata un'esperienza già in atto di raccolta e recupero degli sfalci e resti agricoli per la produzione di energia, un'attività che potrebbe essere promossa e incentivata sensibilizzando gli agricoltori.

Ambiente e territorio

GRUPPO 3 - facilitatore Andrea Pillon (Avventura Urbana)

Andamento della discussione

Il gruppo, formato da 30 persone, ha discusso in modo ricco ed approfondito i temi proposti e tutti i partecipanti hanno avuto la possibilità di prendere la parola. I temi in discussione, alcuni dei quali molto sentiti (come ad esempio il Contratto di Fiume), sono stati affrontati a volte con toni più polemici ma sempre nel rispetto delle diverse posizioni e sempre con la volontà, da parte dei partecipanti, di trovare dei punti di accordo.

Quali strategie per la salvaguardia dell'ambiente il PSC deve adottare?

I partecipanti concordano nel sostenere che la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e “dell’ambiente in cui si vive “ sono una priorità che il PSC dovrà perseguire. In particolare, si afferma che si dovranno trovare le modalità e le tecnologie per consentire di coniugare sviluppo economico e tutela dell’ambiente al fine di scongiurare il “conflitto lavoro/ambiente – lavoro/salute” che, soprattutto in momenti di crisi, potrebbe determinarsi.

Per quanto riguarda le strategie da adottare alcuni partecipanti suggeriscono di riprendere le indicazioni e le proposte contenute “nei progetti di Agenda 21 che i comuni hanno realizzato negli anni scorsi” dove questi temi sono stati affrontati e condivisi.

Per quanto riguarda i nuovi insediamenti industriali (sia per quelli previsti nei vecchi piani sia per quelli eventualmente previsti nel nuovo PSC) si propone di valutare l’opportunità di una loro realizzazione attraverso un’analisi costi/benefici e più in generale attraverso un bilancio ambientale di impresa o di area (macropoli). Questo consentirebbe di raccogliere quelli elementi utili a valutare “se realizzare o meno un intervento” e valorizzare quelle iniziative e/o imprese con impatti minori.

Inoltre, si chiede che il PSC possa definire i criteri di selezione delle imprese (“quali

aziende vogliamo si insedino sul nostro territorio) per attrarre quelle aziende in grado di garantire sviluppo economico ed occupazionale e soprattutto una continua innovazione dei processi produttivi (“... conviene attrarre imprese dal basso valore aggiunto che deturpano il territorio come ad esempio le cave?”).

Quali priorità il PSC deve affrontare?

Uno dei temi più sentiti dai partecipanti è quello della qualità dell’aria e dei livelli di inquinamento presenti nel territorio. In particolare, si pone l’accento sulla pericolosità delle polveri sottili soprattutto le PM4 scarsamente rilevate dalle centraline ma che procurano danni al sistema respiratorio. Su questo aspetto, i partecipanti, sottolineano che mentre per le polveri di maggiore dimensione (PM10) vi è un sistema di rilevamento e monitoraggio più strutturato “non vi sono invece dati aggiornati sulle PM4”, ritenute più pericolose. Si chiede pertanto una maggiore attenzione e maggiori investimenti per monitorare questo genere di polveri al fine di acquisire le conoscenze necessarie a “prendere i provvedimenti per abbatterle”.

Altra priorità segnalata è quella della quantità e qualità delle risorse idriche. La scarsità delle precipitazioni e un eccessivo uso delle risorse ha portato negli anni ad una costante riduzione della portata dei fiumi ed ad un eccessivo prelievo dalle falde. Inoltre, la presenza di numerosi campi di cave hanno provocato un deterioramento del letto del fiume Panaro che necessita di manutenzione (soprattutto delle sponde) e di un piano per il recupero delle cave stesse (su questo punto si propone che le cave siano utilizzate come vasche di accumulo che potrebbero rappresentare una valida riserva di acqua nei mesi estivi). Il Panaro e il Secchia (e la rete di canali irrigui) rappresentano inoltre per i partecipanti un “importante patrimonio storico/ambientale” che dovrebbe essere maggiormente valorizzato.

Rispetto al tema della valorizzazione del Panaro e in particolare sul Contratto di Fiume, si è aperta una discussione sui contenuti del contratto e sul processo che ha portato alla sua definizione. Si registrano posizioni diverse, a volte contrastanti, sulle azioni previste dal contratto e una generale mancanza di informazioni sullo stato di attuazione del contratto stesso (“non si sa bene a che punto siamo”). I partecipanti si mostrano comunque interessati ad approfondire il tema in successivi incontri.

Altro tema che ha destato attenzione è quello dell'asbesto e della presenza di numerose coperture in eternit e amianto nella zona. Anche in questo caso si propone di fare un piano di bonifica di area vasta che coinvolga anche il patrimonio pubblico. Al termine dell'incontro è emersa anche una proposta di intervento che prevede di sostituire le coperture in eternit con pannelli fotovoltaici che "garantirebbe un introito economico per finanziare il piano di bonifica attraverso i risparmi sulla bolletta energetica e le risorse ottenute dalla vendita dell'energia in eccedenza".

Infine, è stato segnalato da più partecipanti la necessità di rivedere le regole urbanistiche che sono considerate da alcuni poco chiare: "in alcuni casi vi sono vincoli eccessivi per piccoli interventi mentre dall'altra si consente di fare grossi interventi anche molto impattanti". Legato al tema delle regole viene segnalato quello dei controlli, giudicati dai più come poco stringenti e in alcuni casi assenti.

Come rendere compatibile sviluppo economico e ambiente?

Uno dei temi maggiormente trattati è stato quello dello sviluppo agricolo (anche per la presenza nel gruppo di alcuni agricoltori). Il tema dello sviluppo agricolo, su cui tutti concordano, ha consentito di affrontare, anche se indirettamente, alcuni aspetti legati alla al tema di come rendere "compatibile sviluppo economico ed ambiente". Del tema, secondo alcuni partecipanti, si discute da anni ma senza giungere a soluzioni concrete che potrebbero realmente aiutare il comparto agricolo. Si segnalano problemi di carattere generale, come l'aumento dei costi delle materie prime e dei carburanti a fronte di una riduzione dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli (soprattutto alla grande distribuzione), la mancanza di politiche di protezione dei prodotti italiani (dazi doganali) e una "scarsa coerenza verso le iniziative di sostegno all'agricoltura", come elementi che frenano e mettono in crisi l'intero comparto. Si registra inoltre una certa disinformazione e sottovalutazione, da parte dei non addetti ai lavori, dei problemi che contraddistinguono questo comparto produttivo. Dall'altra, si registra però un consenso pressoché unanime sulla necessità di trovare le "soluzioni giuste per valorizzare il settore agricolo" giudicato importantissimo sia dal punto di vista economico che culturale/identitario.

Le proposte che emergono, non tutte riferibili al comparto agricolo, fanno riferimento:

- alla riduzione del consumo di suolo agricolo;

- alla valorizzazione della produzione di energia da fonti rinnovabili (installazione di pannelli fotovoltaici, ripristino delle centrali idroelettriche);
- all'incentivazione dei prodotti e dei mercati territoriali (Km zero);
- a valorizzare forme di agricoltura multifunzionali come ad esempio la manutenzione del territorio (pulizia boschi e fiumi, ripristini idrogeologici ecc), interventi riconosciuti agli agricoltori, ad esempio, sotto forma di sgravi fiscali (riduzione IMU, tasse rifiuti ecc);
- alla possibilità, per le aziende agricole attive, di intervenire sui fabbricati produttivi e migliorare le proprie attrezzature secondo specifiche esigenze (ampliamento dei fabbricati agricoli);
- alla necessità di rivedere i regolamenti urbanistici al fine di rendere "le regole di intervento chiare e facilmente applicabili".